

EUGENIO VALENTINI S. D. B.

LA SANTITA' IN PIEMONTE
NELL'OTTOCENTO E NEL PRIMO NOVECENTO

Estratto dalla «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose»
Anno IV - N. 3 - Settembre - Dicembre 1966

I. - INTRODUZIONE

Non intendiamo svolgere un tema, ma presentare un fatto, sia pure con alcune osservazioni.

La santità è un fenomeno misterioso della grazia.

Ci sono alcuni che la paragonano al genio, e in realtà sia l'una che l'altro sono opera di Dio, che fornisce doti straordinarie di grazia al santo e di natura all'uomo di genio, anche se entrambi devono dare la loro collaborazione per raggiungere la meta.

Ma oltre le doti e la corrispondenza individuale non si può negare che esistano degli ambienti e delle epoche più atti all'esplosione del genio e della santità. Di questo ne è testimone la storia.

Ed è appunto la storia che ci attesta come il Piemonte nel secolo scorso sia stato un terreno meravigliosamente fertile di santità.

Indagarne le cause non è cosa facile e non è compito nostro. Ci accontenteremo quindi di richiamare l'attenzione degli uomini distratti su questo fenomeno singolare, credendo così di aver reso un piccolo tributo di riconoscenza a questa terra che ci ospita da quasi cinquanta anni, e in cui è nato il nostro Padre Don Bosco.

Veramente la santità non fu mai estranea alle regioni piemontesi e il Gallizia in una sua opera postuma pubblicata a cura della Regia Stamperia di Torino, ne enumera più di duecento (1).

Sono però figure non di primo piano, tra cui si annoverano molti martiri, e parecchie volte si tratta di persone che anche senza essere nati in questa terra, hanno avuto con essa particolari relazioni.

Del resto una prova sia pure indiretta della santità piemontese è stata data anche ultimamente coll'aver rivendicato in maniera apodittica

(1) Atti de' Santi che fiorirono nei domini della Reale Casa di Savoia, tratti da un codice manoscritto del canonico Pier Giacinto Gallizia di Giaveno e pubblicati dalla Regia Stamperia in Torino, 1756-57, voll. 7.

a Vercelli l'onore d'aver dato i natali all'Imitazione di Cristo, nella persona dell'Abate Giovanni Gersen (2). *L'Imitazione* infatti non è un libro di pura teoria, ma di vita vissuta.

Certo che se si volessero nominare alcune delle figure più significative, basterebbe citare S. Massimo di Torino, S. Guglielmo di Volpiano, Abate di S. Benigno di Digione, S. Anselmo d'Aosta, S. Brunone Vescovo di Segni, S. Pio V, S. Francesco di Sales, il B. Sebastiano Valfrè, San Paolo della Croce, ecc.

Ma una fioritura così straordinaria come nel secolo decimonono, non solo non la si ebbe in Piemonte nei secoli antecedenti, ma forse neppure in nessun altro angolo della terra.

Per porre un termine preciso alla nostra trattazione, intendiamo occuparci dei servi di Dio, già canonizzati o beatificati, e di quelli di cui si è almeno incominciato il processo informativo dell'Ordinario.

Non tratteremo perciò di proposito di tutti gli altri, certo più numerosi, morti in concetto di santità, ma di cui nessuno in concreto si occupò di introdurre la causa.

Tra di essi si potrebbero citare: il Teol. Gaspare Saccarelli, fondatore dell'Istituto della Sacra Famiglia, il Teol. Lorenzo Prinotti, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti in Corso Francia, il Sac. Domenico Sartoris, fondatore nel 1856 delle Figlie di S. Chiara, il Sac. Giovanni Cocchi (1813-1895) fondatore degli Artigianelli, il Can. Francesco Bono, fondatore delle Suore del S. Natale, il Sac. Pietro Merla, fondatore dell'Istituto S. Pietro, il P. Felice Carpignano dell'Oratorio, il Teol. Anglesio, Mons. Eugenio Galletti, Vescovo di Aba, e il grande filosofo Antonio Rosmini.

Non per nulla il Can. Allaria penitenziere del duomo di Alba così scriveva al Can. Chiuso l'8 ottobre 1875:

« Prego il Signore che ti ispiri l'idea di scrivere alcune biografie dei più illustri ecclesiastici torinesi, morti nella seconda metà di questo secolo: Guala, Cafasso, Vola, Saccarelli, Golzio, Borel, Giordano, Ferrero, ecc.

I documenti non mancano: ciascuno di questi ecclesiastici offre una virtù sua propria caratteristica. I colpi luminosi di pennello te li può

(2) PIER GIOVANNI BONARDI C.P. - TIBURZIO LUPO S.D.B., *L'Imitazione di Cristo e il suo autore*, Torino, S.E.I. 1964, vol. I, pp. 348 con 17 tavole fuori testo; vol. II, pp. 376 con 49 tavole fuori testo.

offrire quell'esimio Maestro a cui servi. Hai buona e forte volontà. Cercalo il tempo, se ti manca, e mano all'opera...

Ti prego di baciare la mano al tuo santo e fortissimo vescovo (3)». Uno che ha sentito questa stessa ansia e ha avvertito insieme a molti altri, tra cui il Bargellini, questo stesso problema, è stato Ettore Bechis, che nella sua vita del Can. Luigi Boccardo, così traccia in iscorcio il quadro della santità piemontese:

« Balza agli occhi spontanea la catena di anime eccezionali, legate tra loro da una comune ansia di ascensione spirituale, in un secolo particolarmente caratteristico in Piemonte.

Al centro del Risorgimento nazionale e dell'unità politica, Torino ha dominato la storia d'Italia per molti anni: vi confluirono le correnti più disparate e prevalse quella che trascinò al regno d'Italia, conculcando i diritti della Chiesa e le tradizionali opere di bene. Incamerati i beni ecclesiastici, sottoposti a leggi civili i diritti inalienabili della Chiesa cattolica, si tagliò la continuità delle opere benefiche e spirituali della religione.

Ma nel silenzio la Provvidenza spargeva un seme vivace e intangibile a ogni potere umano, che avrebbe soppiantato, sviluppandosi poderoso in estensione, la florida vegetazione devastata dalla persecuzione liberaloide e massonica.

Fu il seme della santità, donato dalle mani di Dio largamente in Piemonte e particolarmente nel clero, nei religiosi e nel laicato della città e dell'archidiocesi di Torino, e fiorito in eroismo di virtù, delle quali oggi la Chiesa ha già scelto parecchi esemplari e innalzati sugli altari e altri sta esaminando nei processi canonici, per aggiungerli alla corona fulgente.

È singolare e insistente questo panorama di santità piemontese. Diciamo piemontese, non perchè la santità, che è soprannaturale e universale, possa essere ristretta nei confini di una regione, ma perchè nella regione subalpina fiorì come antidoto e argine all'assalto delle forze del male.

Oggi possiamo nel clima del Concordato Lateranense celebrare le

(3) L'esimio Maestro e il santo e fortissimo vescovo sono un'unica persona: l'Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi, che aveva già scritto la vita del Teol. Vola.

conquiste nazionali dell'unità e della concordia degli animi; e questo clima ci consente di valutare nella giusta misura la gloria dei santi torinesi e piemontesi, che conservarono, primi fra tutti, al Piemonte e all'Italia il tesoro della fede cattolica, nonostante le mene e le ingiustizie di chi minava, col movimento politico, le basi secolari della fede degli avi » (4).

Questo è appunto il tema che noi ci siamo prefissi di illustrare. Considereremo perciò la santità in Piemonte più che la santità piemontese, anche se la maggior parte di quelli che si sono santificati in Piemonte nel secolo scorso e nella prima metà di questo sono degli autentici piemontesi.

II. - ELENCO DEI SANTI E DEI SERVI DI DIO

Daremo qui la lista dei Santi e dei Servi di Dio, che prenderemo in considerazione, dandoli in ordine della data di morte, che è la nascita al cielo, secondo la mente della Chiesa.

- 1) Ven. D. Brunone Lanteri (1759-1830).
- 2) Serva di Dio Suor Antonia M. Verna (1773-1838).
- 3) S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842).
- 4) Servo di Dio D. Giovanni Battista Rubino (1776-1853).
- 5) S. Domenico Savio (1842-1857).
- 6) S. Giuseppe Cafasso (1811-1860).
- 7) Serva di Dio Suor Luigia Borgiotti (1802-1873).
- 8) Ven. D. Federico Albert (1820-1876).
- 9) Servo di Dio D. Marcantonio Durando (1801-1880).
- 10) S. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881).
- 11) Servo di Dio D. Luigi Balbiano (1812-1884).
- 12) Serva di Dio Suor Maria Clarac (1871-1887).
- 13) S. Giovanni Bosco (1815-1888).
- 14) Ven. Suor Giovanna Francesca Michelotti (1843-1888).
- 15) Servo di Dio D. Francesco Faà di Bruno (1825-1888).
- 16) Serva di Dio Teresa Comoglio (1843-1891).
- 17) Servo di Dio Mons. Enrico Verjus (1860-1893).

(4) ETTORE BECHIS, *Guidava alle vette, Vita del Canonico Luigi Boccardo*, Pinerolo, Ediz. Alzani, 1958, p. 9-10.

- 18) Servo di Dio D. Augusto Czartoryski (1858-1893).
- 19) Serva di Dio Suor Maria Enrichetta Dominici (1829-1894).
- 20) Servo di Dio Mons. Giuseppe Marellò (1814-1895).
- 21) Ven. D. Andrea Beltrami (1870-1897).
- 22) Serva di Dio Giuseppina Comoglio (1847-1899).
- 23) Beato Leonardo Murialdo (1828-1900).
- 24) Beato Mons. Gregorio Maria Grassi (1833-1900).
- 25) Servo di Dio Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz (1830-1903).
- 26) Servo di Dio D. Clemente Marchisio (1833-1903).
- 27) Serva di Dio Suor Gabriella Giuseppina Bonino (1843-1906).
- 28) Serva di Dio Suor Teresa Valsè Pantellini (1878-1907).
- 29) Serva di Dio Suor Maddalena Morano (1847-1908).
- 30) Ven. Don Michele Rua (1837-1910).
- 31) Serva di Dio Principessa Maria Clotilde di Savoia (1843-1911).
- 32) Servo di Dio Paolo Pio Perazzo (1846-1911).
- 33) Servo di Dio Can. Giovanni M. Boccardo (1848-1913).
- 34) Serva di Dio Madre Luisa Maria Claret de la Touche (1868-1915).
- 35) Serva di Dio Suor Benigna Consolata Ferrero (1885-1916).
- 36) Serva di Dio Suor Nemesia Valle (1847-1916).
- 37) Serva di Dio Suor Maria Giuseppina di Gesù (1880-1917).
- 38) Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso (1850-1922).
- 39) Servo di Dio D. Luigi Variara (1875-1923).
- 40) Servo di Dio Pier Giorgio Frassati (1901-1925).
- 41) Servo di Dio P. Giulio Castelli (1846-1926).
- 42) Servo di Dio Can. Giuseppe Allamano (1851-1926).
- 43) Servo di Dio Can. Silvio Gallotti (1881-1927).
- 44) Servo di Dio Mons. Luigi Versiglia (1873-1930).
- 45) Servo di Dio D. Callisto Caravario (1903-1930).
- 46) Servo di Dio D. Filippo Rinaldi (1856-1931).
- 47) Serva di Dio Madre Caterina di Gesù Bambino (1867-1931).
- 48) Serva di Dio Suor Odile Serra (1856-1932).
- 49) Servo di Dio Don Oreste Fontanella (1883-1935).
- 50) Servo di Dio Can. Luigi Boccardo (1861-1936).
- 51) Servo di Dio Can. Francesco Paleari (1863-1939).
- 52) Servo di Dio D. Luigi Orione (1872-1940).
- 53) Servo di Dio D. Secondo Pollo (1908-1941).
- 54) Serva di Dio Madre Teresa Michel (1855-1944).

55) Serva di Dio Suor Maria Pierina De Micheli (1890-1945).

56) Servo di Dio P. Giuseppe Picco (1867-1946).

57) Serva di Dio Manfrinati Flora (1907-1954).

58) Servo di Dio Fratel Teodoreto (1871-1954).

Dei 58 Santi, Beati, venerabili e servi di Dio sopra numerati, 5 sono vescovi (di cui due fondatori di Congregazioni religiose e 3 religiosi) 27 sacerdoti (di cui 6 canonici; 18 appartenenti al clero secolare, e tra questi 11 fondatori di congregazioni religiose, 9 al clero regolare), 2 religiosi laici, 17 religiose (di cui 9 fondatrici) e 7 laici.

Tutti questi servi di Dio non sono però degli isolati. Come il male è contagioso, così il bene è *diffusivum sui*, e perciò anche la santità.

Cercheremo di fare un quadro di questa irradiazione della santità in Piemonte.

L'origine remota la si potrebbe mettere nel B. Sebastiano Valfrè. Invece i capisaldi prossimi e concreti di questa santità sono: il Lanteri, il Cottolengo e il Cafasso.

Poi da essi si diramano altri, che divengono a loro volta centri di irradiazione. Col Lanteri fu in relazione il servo di Dio D. Giovanni Battista Rubino.

Don Bosco dipende dal Cafasso e dal Lanteri.

Da D. Bosco dipende direttamente il Ven. Don Rua, S. Domenico Savio, S. Maria Mazzarello, D. Rinaldi e tutti gli altri servi di Dio della Congregazione Salesiana.

Hanno poi subito in parte l'influsso di D. Bosco: il B. Murialdo, il Ven. Albert, il servo di Dio D. Faà di Bruno, la Clarac, Mons. Rosaz, il Can. Giovanni Boccardo, la Michelotti e P. Picco.

Dal contatto con D. Bosco e dall'influsso dello spirito del Cottolengo, vengono fuori il B. Guanella e D. Orione.

Parimenti dal contatto con D. Bosco e dall'influsso dello spirito del Cafasso, viene fuori il Can. Allamano.

Direttamente dal Cottolengo, anche se a distanza di anni, scende il Can. Paleari.

Da Madre Mazzarello dipendono le sue figlie spirituali: Sr. Teresa Valsè Pantellini e Sr. Morano.

Sr. Luigia Borgiotti, fondatrice delle Nazarene, dipende dal Servo di Dio Marcantonio Durando.

Il Can. Luigi Boccardo fu direttore spirituale di Sr. Benigna Conso-
lata e di Flora Manfrinati, e lui a sua volta fu alle dipendenze di suo
fratello e del Can. Allamano.

Madre Michel ebbe relazione col Can. Allamano, con Fra Leopoldo,
con le sorelle Comoglio, con Paolo Pio Perazzo, colla Principessa Clo-
tilde e con Don Orione.

Relazioni particolari esistettero pure fra le sorelle Comoglio e Paolo
Pio Perazzo, tra Fra Leopoldo Musso e Fratel Teodoreto; tra il Ven.
Albert e Mons. Rosaz.

Questo è il quadro delle relazioni e delle dipendenze esterne e visibili.

Ci pare ora doveroso, prima di fare un quadro sintetico di questa
fioritura magnifica di santità piemontese, dare un breve cenno storico
su tutti questi servi di Dio, perchè mentre alcuni di essi sono noti a tutto
il mondo, altri sono invece perfettamente sconosciuti.

III. - BREVE PROFILO DEI SERVI DI DIO

A) Servi di Dio nati nel '700 e morti nell'800.

Tra tutti i servi di Dio del primo ottocento piemontese, sono solo
quattro che appartengono per nascita al secolo precedente, e sono come
un legame tra i due secoli, così differenti tra loro.

Essi sono: Pio Brunone Lanteri, Sr. Antonia M. Verna, S. Giuseppe
Benedetto Cottolengo e D. Giovanni Battista Rubino.

1) Venerabile Pio Brunone Lanteri (1759-1830)

Fondatore degli Oblati di Maria Vergine (1816), n. a Cuneo il 12
maggio 1759, m. a Pinerolo il 5 agosto 1830.

Fu uno degli apostoli più zelanti ed attivi che abbia conosciuto
il Piemonte alla fine del settecento e all'inizio dell'ottocento.

Aveva tentato dapprima la vita eremitica nella Certosa di Pesio, ma
ne dovette uscire per malferma salute. Ordinato sacerdote il 25 maggio
1782, conseguì la laurea in teologia presso l'Università di Torino il 13
luglio dello stesso anno. Sotto la guida di P. Diessbach S. J. diede tutta
la sua attività allo sviluppo della stampa cattolica e all'apostolato della
parola, nella direzione spirituale e nella predicazione degli Esercizi Spi-
rituali secondo il metodo Ignaziano. Socio attivo dell'Amicizia cristiana,
dell'Amicizia sacerdotale e dell'Amicizia cattolica, valorizzò queste asso-

ciazioni per un apostolato religioso-sociale in profondità. Come aveva aiutato Pio VI nel suo viaggio a Vienna nel 1782, così assistette Pio VII durante la prigionia di Savona, meritandosi perciò di essere confinato in una sua casa a Bardassano dal 1811 al 1814.

Dopo la restaurazione ritornò a Torino per riprendere il suo precedente apostolato, facendo anche vari tentativi per fondare il Convitto Ecclesiastico, che venne poi attuato dal Teol. Guala.

Gli ultimi anni furono dedicati alla sua Congregazione, che fu definitivamente approvata nel 1825.

Il processo di beatificazione fu introdotto nel 1931. Il decreto di venerabilità fu emesso il 23 novembre 1965.

- Bibl.* - 1) GASTALDI PIER PAOLO O.M.V., *Della vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino, Marietti 1870.
2) PIATTI TOMMASO O.M.V., *Un precursore dell'Azione Cattolica, Pio Brunone Lanteri apostolo di Torino, fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino, Marietti 1954.

2) Serva di Dio Suor Verna Maria Antonia (1773-1838)

Fondatrice delle Suore della Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, n. a Pasquaro (Rivarolo Canavese) il 25 dicembre 1838.

Si dedicò fin dall'adolescenza all'apostolato educativo dei fanciulli, fondando la sua Congregazione solo dieci anni prima di morire nel 1828.

Nel 1837 aprì il primo asilo apertiano in Piemonte a Rivarolo e il secondo a Torino l'anno seguente.

La Congregazione ebbe uno sviluppo notevole dopo la morte della Fondatrice e ora ha più di 300 Case in Italia, con oltre 2000 religiose.

Il 28 maggio 1941 si ebbe il decreto di approvazione degli scritti della Serva di Dio.

- Bibl.* - 1) A. PIEROTTI, *La vita e le opere della Serva di Dio Antonia Maria Verna*, Firenze, 1938.
2) P. C. COSIMI, *L'Angelo di Pasquaro*, 1952.

3) S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842)

Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino, n. a Bra il 3 maggio 1786, m. a Chieri il 30 aprile 1842.

Quando si nomina il Cottolengo non si sa se si indichi il Santo o la sua Opera. Ormai hanno un nome solo. La Piccola Casa della Divina Provvidenza, che alberga ora in Torino circa diecimila ricoverati, è il ritratto più vivo del Santo e il riflesso più genuino del suo spirito.

Fin dalla fanciullezza il santo diede chiari indizi della sua vocazione. Cominciati gli studi, trovando difficoltà, si raccomanda a S. Tommaso d'Aquino e ottiene l'intelligenza e la memoria. Se ne ricorderà quando darà il nome di Tommasini agli Aspiranti al Sacerdozio della Piccola Casa. Può così compiere tutti i suoi studi, e non solo sarà prete l'8 giugno 1811, ma diverrà anche Dottore in teologia il 14 marzo 1816. Nel 1818 è eletto Canonico della Collegiata del Corpus Domini di Torino e nel 1827 in una situazione penosa ma provvidenziale dà origine all'opera sua, per raccogliere tutti i derelitti che non trovano asilo altrove.

La caratteristica più fulgida della sua santità e della sua opera è la fiducia assoluta nella Divina Provvidenza.

E la Provvidenza ha tenuto fede al suo impegno, e il pane non è mai mancato a questa immensa famiglia che vive solo di carità. In essa hanno trovato albergo tutte le sventure, ma in questa immensa città del dolore e della gioia, risuona perpetuo il « Deo gratias » e l'adorazione eucaristica è perenne.

I miracoli si susseguono senza posa e tutta l'atmosfera è impregnata di fede e di orazione. Il Cottolengo è come Lourdes, benchè in forma diversa, uno dei fari più potenti dell'irradiazione del soprannaturale nel mondo.

Il Canonico Cottolengo fu beatificato da Benedetto XV il 29 aprile 1917 e canonizzato da Pio XI il 19 marzo 1934.

Bibl. - 1) Mons. Teol. ACHILLE GORRINO, *S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza*, Pinerolo, Scuola Tip. Opera Pia Cottolengo, 1934.

2) VINCENZO DI MEO, *La spiritualità di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo studiata nei suoi scritti e nei suoi Processi Canonici*, Pinerolo, Tip. Opera Pia Cottolengo, 1959.

3) PIETRO PAOLO GASTALDI, *Il prodigio della carità cristiana descritti nella vita di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli*, Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1959.

4) FRATEL NICODEMO, *Il pensiero formativo e pedagogico di S. Giuseppe Cottolengo*, Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1964.

5) D. EUGENIO VALENTINI, *Spiritualità Cottolenghina*, Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1966.

4) Servo di Dio D. Giov. Battista Rubino (1776-1853)

Giov. Battista Rubino nacque a La Morra (diocesi di Alba) il 13 febbraio 1776 e vi morì l'11 febbraio 1853.

Dopo i primi studi nel paese natale, passò al Regio Collegio di Alba e poi al Seminario Diocesano.

Nel 1793, ancora diciassettenne, fondò la Compagnia di S. Luigi Gonzaga, che si diffuse rapidamente in diocesi, in Piemonte e in Italia, allo scopo di intrattenere la gioventù e formarla per mezzo della purezza, all'amore di Dio e del Papa.

Ordinato Sacerdote il 9 marzo 1799, ritornò al suo paese in qualità di cappellano della Confraternita di S. Rocco e della Compagnia di S. Luigi. A vantaggio dei suoi « Luigini » pubblicò nel 1805: « La gioventù divota all'angelico giovane San Luigi Gonzaga », che, ampliato, ripubblicò nel 1815 con il titolo: « Il modello e protettore della gioventù San Luigi Gonzaga ».

C'è da notare che detta Compagnia è rimasta in Italia l'unica organizzazione giovanile cattolica fino al 1922.

Nel 1814 D. Rubino fu chiamato all'insegnamento delle prime classi elementari e nel 1815 il servo di Dio fondò le Suore Oblate di S. Luigi.

Detta fondazione, sorta con il fine specifico dell'istruzione ed educazione della gioventù specialmente povera, fu ispirata da Dio nelle veglie notturne organizzate dal Servo di Dio tra sacerdoti e laici, per la liberazione del Papa Pio VII prigioniero di Napoleone, negli anni 1808-1814. Circa il 1817 conobbe gli Oblati di Maria SS. ed in seguito fu amicissimo non solo del Fondatore, il Ven. Pio Brunone Lanteri, ma anche del P. Reynaudi.

Nel frattempo, e precisamene nel 1823 vennero affidate a Don Rubino le classi superiori delle elementari e nel 1826 fu nominato « Delegato della Riforma per il Mandamento di Morra ».

Nel 1827 il P. Reynaudi insistette perchè D. Rubino entrasse nella Congregazione degli Oblati di Maria SS., ma altri erano i disegni di Dio. Nel 1831 accettò d'aggregarsi come « Oblato esterno » e tale accettazione venne ufficialmente confermata dal successore nel 1837.

La prima caratteristica di D. Rubino fu un'obbedienza consumata e convalidata da un'umiltà così profonda che lo stesso suo Vescovo, Mons. Fea (anticostituzionale) esclamava in proposito: « D. Rubino e la testardaggine stanno insieme come le tenebre e la luce ». Egli fu sempre tutta obbedienza al Papa e al suo vescovo.

La seconda caratteristica fu l'amore alla purezza, come appare anche dalle sue fondazioni tutte dedicate a S. Luigi.

Il suo lavoro più vasto e profondo fu quello del confessionale e della direzione spirituale, oltre alla predicazione degli Esercizi, secondo

il metodo di S. Ignazio e secondo lo spirito di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso M. de' Liguori.

Degli scritti di D. Rubino è apparso nel 1963 un volumetto dal titolo: « Alla sorgente » (Alba, Edizioni Domenicane), che mette in luce la sua spiritualità semplice e soda.

Bibl. - 1) P. GIUS. ROBERTO CLARETTA O.M.V., D.G. Battista Rubino, perla del clero albesse, Fondatore delle Suore Oblate di S. Luigi Gonzaga, Alba, 1961.

2) Alla sorgente, Raccolta di alcuni scritti del servo di Dio D.G.B. Rubino, Fondatore delle Suore Oblate di S. Luigi G. ad uso delle sue figlie, Alba, Edizioni Domenicane, 1963.

B) Servi di Dio vissuti completamente nell'ottocento

I servi di Dio che trascorsero tutta la loro vita nel sec. XIX sono 20 e tra essi si enumerano quattro santi: S. Giuseppe Cafasso, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, S. Maria Domenica Mazzarello; due Beati: il B. Gregorio M. Grassi e il B. Leonardo Murialdo e tre Venerabili: il Ven. Federico Albert, la Ven. Giovanna Francesca Michelotti e il Ven. Don Andrea Beltrami. Ed è degno di nota che tutti questi ebbero ad eccezione del B. Gregorio M. Grassi vescovo francescano martire in Cina, strette relazioni fra loro. Il Cafasso fu il maestro e il direttore spirituale di D. Bosco; D. Bosco fu il formatore e il plasmatore di Domenico Savio e della Mazzarello ed aiutò e fu aiutato nelle sue imprese dal Murialdo e dal Teol. Albert.

1) S. Domenico Savio (1842-1857)

Nacque il 2 aprile 1842 da Carlo Savio e Brigida Agagliate a Riva di Chieri, e fu battezzato lo stesso giorno. Frequentò le scuole elementari prima a Castelnuovo poi a Mondonio, dove si era trasferita la famiglia.

L'8 aprile 1849, giorno di Pasqua, fu ammesso alla Prima Comunione. In quella circostanza egli si scrisse alcuni ricordi che conservò poi sempre gelosamente in un libro di devozione e che spesso rileggeva. Don Bosco, nella vita che ne scrisse, attesta: Io ho potuto averli tra le mani e li inserisco qui nella loro semplicità. Erano di questo tenore: Ricordi fatti da me, Savio Domenico, l'anno 1849 quando ho fatto la Prima comunione essendo di 7 anni.

1. Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza.

2. Voglio santificare i giorni festivi.
3. I miei amici saranno Gesù e Maria.
4. La morte ma non peccati.

Questi ricordi, che spesso andava rileggendo, furono come la guida delle sue azioni sino alla fine della vita.

L'incontro del Savio con D. Bosco ebbe luogo ai Becchi, presso la casa natia del Santo Educatore, il 2 ottobre 1854, e il 29 dello stesso mese egli entrava nell'Oratorio di Valdocco in Torino.

In occasione della proclamazione del Dogma dell'Immacolata (8 dicembre 1854) D. Bosco attesta: « La sera di quel giorno, compiute le sacre funzioni in chiesa, col consiglio del confessore, Domenico andò avanti l'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella prima comunione, di poi disse più e più volte queste precise parole: Maria vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro, Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! ma per pietà, fatemi morir piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato.

Preso così Maria per sostegno della sua devozione, la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù che ho cominciato fin d'allora a notarli per non dimenticarmene ».

Nella primavera del 1855, intesa una predica di D. Bosco sulla santità, non ebbe più pace, e andava ripetendo che doveva farsi santo e presto santo, altrimenti gliene sarebbe mancato il tempo.

Da quell'epoca fino alla morte fu quindi esemplare in tutto, e si notò in lui una pietà straordinaria, unita a una serena allegria, uno zelo ardente per la salvezza dei compagni e anche doni carismatici straordinari.

L'8 giugno 1856, nove mesi prima di morire, fondò la compagnia dell'Immacolata, di cui scrisse il Regolamento, che è testimonianza di un'alta spiritualità in un giovanetto di soli 14 anni.

Morì a Mondonio il 9 marzo 1857.

D. Bosco ne scrisse subito la vita, che uscì nelle « Letture Cattoliche » del gennaio del 1859, ed ebbe una decina di edizioni numerate fino al 1908, anno dell'apertura del Processo Diocesano.

Alla fine di ottobre del 1914 la salma fu trasportata nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

Dichiarato Venerabile da Pio XI nel 1933, fu beatificato da Pio XII il 5 marzo 1950 e canonizzato il 12 giugno 1954.

L'8 giugno 1956 fu proclamato patrono dei « Pueri cantores ».

La sua devozione si è ormai diffusa in tutto il mondo, anche per essere il più giovane dei santi confessori non martiri, ed è particolarmente invocato dalle partorienti per aver egli salvato miracolosamente la mamma sua in tali circostanze, il 12 settembre 1856.

Bibl. - D. Bosco, « Opere e scritti editi e inediti », vol. IV, *La vita di Savio Domenico e Savio Domenico e D. Bosco*, studio di D. ALBERTO CAVIGLIA, Torino, S.E.I., 1943.

D. ALBERTO CAVIGLIA, *S. Domenico Savio nel ricordo dei contemporanei*, Torino, L.D.C., 1957.

2) S. Giuseppe Cafasso (1811-1860)

Nato a Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo D. Bosco) il 15 gennaio 1811, vestì l'abito ecclesiastico il 1° luglio 1827 e fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1833. Fece quindi l'ingresso nel Convitto Ecclesiastico di Torino, che doveva diventare insieme con l'assistenza ai carcerati il campo principale del suo apostolato sacerdotale.

Infatti nella quaresima del 1834 incominciò i catechismi ai carcerati e nel novembre 1836 fu nominato Ripetitore di Morale al Convitto Ecclesiastico. Da quel momento, in un'attività multiforme e instancabile, si diede tutto all'insegnamento e alla direzione delle anime, acquistando la fama di impareggiabile maestro di spirito e di morale.

Il 6 dicembre 1848, venne eletto Rettore del Convitto, carica che tenne fino alla fine della vita, avvenuta il 22 giugno 1860.

Alla sua morte l'orazione funebre fu tenuta da un altro Santo: S. Giovanni Bosco, il più grande dei suoi discepoli.

S. Giuseppe Cafasso fu definito la perla del clero italiano e infatti lo fu come sacerdote che si santificò nel ministero delle carceri, della confessione, della predicazione al clero e dell'insegnamento della teologia morale, pastorale ed ascetica; come formatore di sacerdoti santi, come D. Bosco, e come consigliere d'altri che morirono in concetto di santità, quali i servi di Dio D. Clemente Marchisio e l'abate Faà di Bruno, e quali il Teol. Saccarelli, il Teol. Prinotti, D. Domenico Sartoris, D. Cocchi, il Can. Francesco Bono e D. Pietro Merla. Fu beatificato da Pio XI il 3 maggio 1925 e canonizzato da Pio XII il 28 giugno 1947.

Il 9 aprile 1948 fu dichiarato patrono delle carceri d'Italia, il 10 gen-

naio 1948 patrono dell'Unione Apostolica del Clero Italiano e il 25 novembre 1959 Patrono del Convitto Ecclesiastico della Consolata in Torino.

Bibl. - 1) *San Giuseppe Cafasso*, Memorie pubblicate nel 1860, da San GIOVANNI BOSCO, Torino, S.E.I., 1960.

2) Card. CARLO SALOTTI, *La perla del clero italiano*, Torino, Santuario della Consolata, 1960.

3) D. FLAVIO ACCORNERO, *La dottrina spirituale di S. Giuseppe Cafasso*, Torino, L.D.C., 1958.

4) Mons. ANGELO GRAZIOSI, *La pratica dei confessori nello spirito di San Giuseppe Cafasso*, Torino, L.D.C., 1958.

3) **Serva di Dio Suor Luigia Borgiotti (1802-1873)**

Nacque il 16 febbraio 1802 e all'età di quattro anni ebbe delle visioni di Gesù flagellato che la dovevano preparare alla sua missione di Confondatrice delle Figlie della Passione di Gesù Nazareno. A sei anni fece la prima confessione e a nove la prima Comunione.

Continuava frattanto la sua devozione alla Passione di Gesù e ai dolori di Maria SS.; e amava perciò la pratica della Via Crucis. Dopo un breve periodo di raffreddamento nella pietà, a diciott'anni avvenne una vera conversione che la rimise in un clima di sofferenza per amore di Gesù Cristo.

Dal 1823 al 1834 fu sotto la direzione del Can. Gianotti, penitenziere della Metropolitana, poi arcivescovo di Sassari e infine traslato a Saluzzo. Nel 1834 entrò nella compagnia delle Umiliate, di cui fu eletta sottopriora nel 1856. In tutti questi anni osservò un regime austero di vita spirituale con una perfezione straordinaria. Nel 1860 ebbe una visione che le faceva intravedere una nuova missione. Questa si realizzò quando il servo di Dio Marcantonio Durando, Signore della Missione, la incaricò di divenire superiore delle Suore Nazarene, il che avvenne il 21 novembre 1865. Queste avevano come scopo l'assistenza notturna dei malati a domicilio. La sua vita si può compendiare in un sacrificio continuo di zelo per il prossimo e di mortificazione di se stessa per l'imitazione di Gesù sofferente.

Morì il 23 febbraio 1873. La causa di beatificazione della serva di Dio fu introdotta a Roma il 12 aprile 1916.

Bibl. - LUIGI CHIEROTTI C. M., *Sul Calvario con Cristo e con i Poveri, Luisa Borgiotti (1802-1873)*, Dama di Carità e Confondatrice delle « Nazarene », Chieri, « Vita Vincenziana » 1965, pp. 230.

4) Ven. D. Federico Albert (1820-1876)

Nato in Torino il 16 ottobre 1820, vestì l'abito chiericale nel 1836, iscrivendosi al clero di S. Filippo e frequentando il seminario come esterno. Nell'ottobre del 1838 entrato a far parte della Real Cappella e Camera, si iscrisse alla facoltà teologica dell'Università di Torino e fu ordinato sacerdote il 10 giugno 1843. Il 22 giugno 1847 fu nominato cappellano di Corte dal Re Carlo Alberto, e su invito di D. Bosco predicò il primo corso di Esercizi Spirituali ai giovani dell'Oratorio di Valdocco.

Il 18 aprile 1852 fu nominato Vicario di Lanzo, e abbandonata la vita di corte, dove aveva parlato sempre con franchezza, anche davanti al re, si diede tutto al ministero parrocchiale e a quello della predicazione.

Restaurò dapprima la Chiesa parrocchiale, poi fondò l'orfanotrofio femminile e chiamò D. Bosco a riaprire il collegio di Lanzo per la gioventù maschile. Nel 1868 fondò la congregazione delle Vincenzine di Maria Immacolata, per dirigere le opere femminile da lui sostenute. Fu l'apostolo della devozione al S. Cuore nelle valli di Lanzo, a cui unì quella del Cuore Immacolato di Maria, dimostrando uno zelo e una carità insuperabili. Nel 1873 fu designato vescovo di Pinerolo, ma egli ottenne di esserne dispensato. La sua caratteristica fu uno zelo infaticabile e una mortificazione continua.

Morì, essendo caduto dalle impalcature della sua chiesa di cui curava la decorazione, il 30 settembre 1876.

Il processo informativo dell'Ordinario fu incominciato nel 1929 e il 16 gennaio 1953 il S. Padre Pio XII lo dichiarava Venerabile.

Bibl. - Mons. JOSÉ COTTINO, *Il Ven. Federico Albert vicario parrocchiale di Lanzo Torinese, fondatore delle suore Vincenzine di Maria Immacolata*, Lanzo, Suore Albertine, 1954.

5) Servo di Dio Marcantonio Durando (1801-1880)

Nacque a Mondovì il 22 maggio 1801 da una famiglia nota nel Risorgimento Italiano. Infatti i suoi due fratelli ebbero larga risonanza in campo politico e militare. Egli entrò nella congregazione della Missione a Genova nel 1818. Fu ordinato sacerdote da Mons. Fransoni, vescovo di Fossano il 12 giugno 1824, e incaricato subito delle missioni al popolo. Avrebbe desiderato di andare missionario in Cina, ma il suo campo di apostolato doveva essere Torino.

A soli 36 anni nel 1837 fu creato provinciale e tenne questo ufficio fino alla morte.

Introdusse in Italia le Figlie della Carità (1833) e la Pia Opera della Propagazione della Fede. Nel 1855 inviò in Crimea missionari e Figlie della Carità per assistere i feriti. Lo stesso fece nella guerra del 1859. Fondò le suore Nazarene e moltiplicò le fondazioni della sua Congregazione in Piemonte.

Consigliere apprezzato, apostolo fervente, fu confessore di Mons. Gastaldi, che alla sua morte gli tenne l'elogio funebre.

La sua causa di beatificazione fu introdotta a Roma nel 1947.

Bibl. - 1) F. M. (MARTINENGO), *Il P. Durando, vita, opere, virtù*, Torino 1888.

2) G. MEDRI, *Il piccolo S. Vincenzo d'Italia*, Casale Monferrato, 1954.

6) S. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881)

Nata a Mornese, nell'alto Monferrato, il 9 maggio 1837 da una famiglia di campagnoli, primogenita di sette fratelli e sorelle, si manifesta ben presto una fanciulla sana, di tempra forte, di carattere volitivo e tenace. Ad 11 anni fa la Prima Comunione, e da allora frequenta i sacramenti anche a costo di eroici sacrifici.

Sulle soglie dell'adolescenza trova una guida in D. Domenico Pestarino, condiscipolo ed amico del Frassinetti. Nel 1854, a 17 anni, con altre quattro giovani fonda l'Unione delle Figlie di Maria Immacolata, a cui presiede la Maestra Maccagno. Il piccolo regolamento passa per le mani del Frassinetti, e sarà tre anni dopo approvato dal Vescovo. Questa associazione permette alle iscritte di vivere la vita religiosa nel secolo, occupandosi specialmente della gioventù. La spiritualità che ne risulta è una spiritualità pratica ed attiva, che si coltiva nell'obbedienza e nella mortificazione. È un apostolato fermo, coraggioso, conquistatore, dell'esempio, della preghiera, della parola.

Un giorno, su di un'altura *vede* un ampio caseggiato, con molte giovanette e suore. Quel caseggiato non esiste ancora e non capisce perciò che cosa significhi, ma capirà dieci anni dopo, quando si troverà nella nuova istituzione che la Provvidenza le prepara.

Al principio del 1872 Don Bosco decide di cominciare. Prende quella prima famiglia dell'Immacolata per fondare la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Pratico e concreto com'è, impone subito che si formi il Capitolo e il 29 gennaio la Mazzarello viene eletta superiora

dalle ventisei compagne. Il 29 maggio passano al Collegio, la casa della visione.

Il 5 agosto 1872 il vescovo di Acqui, Mons. Sciandra, compie la vestizione religiosa di quindici di quelle Figlie, e riceve i voti triennali di undici di loro.

D. Pestarino riferendo a D. Bosco sulle virtù e sul lavoro della Mazzarello, scrive: « Non sa quasi scrivere e poco leggere; ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo ».

La Mazzarello pone a fondamento del suo governo l'umiltà e la fedeltà a D. Bosco. Intanto, a 35 anni, impara a scrivere e comincia a parlare in italiano. Nel 1874 viene eletta superiora generale.

Dotata d'un gran talento di governo, saprà guidare le consorelle per le vie dell'umiltà e della mortificazione, e fondare lo spirito della nuova congregazione.

Essa prese come motto: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco! ».

Rieletta superiora nel 1880, presentì la fine, ma non volle risparmiarsi.

Nel febbraio 1881 accompagnò le missionarie della 3ª spedizione a Marsiglia, ma cadde gravemente ammalata a Saint-Cyr. Rientrata in Italia, morì a Nizza Monferrato, dove era stata trasportata la Casa Generalizia, il 14 maggio 1881, all'età di soli 44 anni.

L'opera sua contava allora 189 suore in 26 case, di cui 6 in America, con tre spedizioni missionarie.

Al presente le Figlie di Maria Ausiliatrice sono circa 19.000 in 1.400 case, sparse in 54 nazioni.

S. Maria Domenica Mazzarello fu beatificata da Pio XI il 20 novembre 1938 e canonizzata da Pio XII il 24 giugno 1951.

Bibl. - 1) FERDINANDO MACCONO S.D.B., *Suor Maria Mazzarello, prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice...* Torino, 1934.

2) FERDINANDO MACCONO S.D.B., *Lo spirito e le virtù della beata Maria Mazzarello, confondatrice e prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, 1947.

3) EUGENIO CERIA S.D.B., *La beata Maria Mazzarello confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, S. E. I., 1938.

4) GUIDO FAVINI S.D.B., *Santa Maria Domenica Mazzarello, confondatrice e prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, S. E. I., 1951.

7) Servo di Dio D. Luigi Balbiano (1812-1884)

Nacque a Volvera il 25 agosto 1812. Vestì l'abito chiericale nel 1830, e fu nel seminario di Chieri dal 1832 al 1834. Fu ordinato sacerdote ad Avigliana il 20 maggio 1837. Tutta la sua vita si svolse colà nell'umile mansione di viceparroco. Il popolo diceva: D. Balbiano ha la predica corta ma la Messa lunga. Preferiva la confessione degli uomini, ma si prestava a tutti.

Ebbe presto fama di taumaturgo, e godeva di un potere straordinario sugli animali, di cui si serviva a scopo apostolico. Amò moltissimo la povertà e la purezza, e si narrano di lui fatti straordinari a testimonianza di queste due virtù.

Morì il 22 marzo 1884. Nel 1931 fu iniziato il processo informativo presso la Curia di Torino e fu conchiuso nel 1934. Il 13 marzo 1945 fu emesso il decreto per l'introduzione del processo apostolico.

Bibl. - 1) G. GERMENA, *Un vicecurato di campagna, D. Luigi Balbiano*, Torino, 1924.

2) ETTORE BECHIS, *Un vicecurato santo, Don Luigi Balbiano*, Alba, Pia Società S. Paolo, 1946.

8) Serva di Dio Suor Maria Clarac (1817-1887)

« Francese d'origine, italiana d'affetto », come essa stessa soleva dire, Marie Louise Angélique Clarac nacque a Auch nella Guascogna il 6 aprile 1817. A 13 anni fu posta in collegio presso le Suore Orsoline e vi rimase quattro anni. A 17 anni sentì la vocazione religiosa, ma appunto per questo fu ritirata dal collegio.

Superati gli ostacoli della famiglia, nel maggio del 1841 entrò tra le Figlie della Carità ad Auch. Il 12 maggio 1842 fece la vestizione, e il 21 novembre 1846 la professione religiosa. Nel 1848 fu inviata ad Algeri, in occasione del colera, ed addetta all'orfanotrofio di Mustafà. Fu poi, a causa della sua salute indebolita, richiamata a Parigi; e nel 1853 fu inviata a Torino. Nel 1860 accompagnò le prime tre Figlie della Carità a Cagliari. Ritornata a Torino, col consiglio di D. Bosco, aprì la nuova casa in via S. Pio V nel 1865, con un oratorio femminile e molte altre opere annesse. A causa di un testamento che ella aveva fatto in favore delle Opere da essa fondate, mentre i Superiori avrebbero voluto che fosse in favore delle Figlie della Carità, dovette separarsi dall'Istituto, seguendo il consiglio di Mons. Moreno, a cui era stata inviata da Don Bosco. Gli anni dell'episcopato di Mons. Gastaldi furono molto duri per

la serva di Dio, che non volle sottomettersi ad imposizioni ingiuste, ricorrendo a Roma.

Essa si trovò così ad esser fondatrice di un'altra congregazione: le Suore di Carità di S. Maria. Smorzatasi la bufera, la nuova congregazione prese un notevole incremento, testimonianza della santità della Fondatrice. Morì il 21 giugno 1887 nella casa di Moncalieri.

Il S. Padre Pio XII, in data 10 maggio 1941, accordava l'approvazione definitiva della Congregazione e delle Costituzioni.

Il Processo Informativo dell'Ordinario, ebbe luogo in Torino dal 29 gennaio 1948 al 30 dicembre 1953.

Bibl. - Can. ATTILIO VAUDAGNOTTI, *Suor Clarac, fondatrice delle Suore di Carità di S. Maria*, Torino, Via Curtatone 17, 1953.

9) San Giovanni Bosco (1815-1888)

Nacque ai Becchi, frazione di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo D. Bosco) il 16 agosto 1815, da Francesco Bosco, che aveva sposato in seconde nozze Margherita Occhiena. Rimasto a due anni orfano di padre, ricevette tutta la sua educazione dalla sua santa mamma e sperimentò ben presto le prime difficoltà della vita a contatto col fratellastro Antonio, che non voleva permettere che egli si dedicasse agli studi. A 9 anni fece un sogno che gli svelò la sua missione futura.

Fatta la prima comunione il 26 marzo 1826, per le vessazioni del fratello, dovette allontanarsi da casa per fare il garzoncello di campagna alla Cascina Moglia, fino a che, per l'interessamento dello zio Michele Occhiena, poté ritornare a casa, ed ebbe nel 1829 la fortuna di incontrarsi con Don Calosso, cappellano di Morialdo, che lo prese a ben volere e gli insegnò i primi rudimenti del latino.

Morto questi all'improvviso, Giovanni si trovò di nuovo abbandonato a se stesso, e non poté riprendere gli studi che nel 1831, quando aveva 16 anni.

Il suo forte ingegno, la straordinaria memoria e la tenace volontà, gli fecero, in soli quattro anni, terminare le elementari e compiere il ginnasio, prima a Castelnuovo e poi a Chieri, tanto che il 25 ottobre 1835, poté fare la sua vestizione chiericale. Sei anni di studio ininterrotto nel seminario di Chieri lo portarono al sacerdozio, che ricevette nell'episcopio di Torino il 5 giugno 1841, dalle mani di Mons. Franson.

Per consiglio di S. Giuseppe Cafasso, suo conterraneo e benefattore,

entrò al Convitto Ecclesiastico di Torino, per perfezionarsi nella morale, e fu là, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi che l'8 dicembre 1841 diede inizio all'opera sua.

Il 12 aprile 1846 trovò dimora stabile in Valdocco, dove, secondo le visioni avute, avrebbe dovuto sorgere l'Oratorio di S. Francesco di Sales e la Chiesa Madre della sua Congregazione.

In quegli anni, all'Oratorio festivo aggiunge l'internato per studenti e artigiani e il 20 giugno 1852 vien benedetta la prima chiesa, dedicata a San Francesco di Sales.

Nel 1853 inizia la pubblicazione delle « Letture Cattoliche ». Dal 1854 al 1857 ha come alunno Domenico Savio. Nel 1858 compie il primo viaggio a Roma, dove espone a Pio IX i suoi progetti di fondare una congregazione religiosa, per l'educazione della gioventù.

Questa ha inizio il 18 dicembre 1859 e sarà approvata il 1° marzo 1869, mentre l'approvazione delle Regole arriverà in porto, non senza intervento soprannaturale, il 3 aprile 1874. Nel frattempo veniva costruita in 3 anni la Basilica di Maria Ausiliatrice, la cui consacrazione ebbe luogo il 9 giugno 1868. Nel 1872 fondò le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione della gioventù femminile, mentre nel 1875 si ebbe la prima partenza dei missionari per l'America, e l'inizio dell'opera delle vocazioni tardive allo stato ecclesiastico. Nel 1876 fondò la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani e nel 1877 iniziò il Bollettino Salesiano, organo della Pia Unione che doveva diffondersi ben presto in 300.000 esemplari e in parecchie lingue, in tutte le parti del mondo.

Nel 1883, per ottenere sussidi per la costruzione della Basilica del S. Cuore a Roma, affidatagli da Leone XIII, peregrinò a Parigi dove ebbe accoglienze trionfali.

Nel 1884 ebbe la consolazione di ottenere la concessione dei privilegi per la sua congregazione e di vedere il suo primo figlio Mons. Cagliero poi cardinale di S. Romana Chiesa, elevato alla dignità vescovile.

Morì il 31 gennaio 1888 lasciando la sua Opera, fiorente di 6 Ispettorie, 57 case, 774 professi e 276 novizi.

Dichiarato venerabile nel 1907, fu beatificato da Pio XI il 2 giugno 1929, e canonizzato il giorno di Pasqua dell'anno centenario della Redenzione (1° aprile 1934).

Il 25 marzo 1936 fu proclamato patrono degli Editori Cattolici e il 25 gennaio 1958, patrono dei giovani apprendisti.

La Congregazione salesiana conta oggi 72 Ispettorie, 1.300 case e 22.500 soci.

Bibl. - 1) LEMOYNE, AMADEI, CERIA, *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*, Torino, Ed. Extra-Commerciale, voll. 20.

2) G. B. LEMOYNE, *Vita di S. Giovanni Bosco*, Torino, S.E.I., 2 voll.

3) A. AUFRAY, *Un gigante della carità, S. Giovanni Bosco nella vita e nelle opere*, Torino, S.E.I., 1934.

4) D. Bosco *nel mondo*, Torino, L.D.C., 1964.

10) Venerabile Suor Giovanna Francesca Michelotti (1843-1888)

Nacque ad Annecy il 25 agosto 1843, da Gian Michele Michelotti di Almese e Pierina Serand. La sua fanciullezza fu assai triste, essendo la sua famiglia caduta in miseria, ma servì, nei disegni di Dio, per prepararla ad una grande missione.

Un giorno mentre pregava dinanzi alla salma di S. Francesco di Sales, sentì una voce che le diceva: Va a Torino, là ti chiama il Signore per fondare l'Istituto delle Piccole Serve dei Poveri Infermi. Si era nell'autunno del 1871. Essa accolse l'ispirazione e partì. Gli inizi dell'opera furono poverissimi e pieni di difficoltà, ma essa non si perdettero di animo. Abituata alla sofferenza, seppe alla scuola del sacrificio formare le sue compagne, e così, coll'emissione dei primi voti, il 2 ottobre 1875, ebbe inizio ufficiale il nuovo Istituto.

La vita delle suore era molto austera e sacrificata, ma essa in tutto dava l'esempio, malgrado la salute precaria. L'opera intanto si sviluppava in nuove fondazioni.

La prova più dura venne al termine della sua vita, quando fu deposta da Superiora Generale, col pretesto della salute, e si cercò di metterla nell'ombra. Essa accettò la prova, ma in breve tempo fu in fin di vita.

Morì a Torino il 1° febbraio 1888.

Delle notizie sulla sua infanzia e sull'ultimo periodo della sua vita, quasi tutto si deve al Can. Franchetti, che fece molte ricerche e ne scrisse la biografia. Il processo informativo per la causa di beatificazione ebbe luogo in Torino dal 27 luglio 1933 al 24 ottobre 1935. La Congregazione Generale per le virtù eroiche fu tenuta il 21 giugno 1966.

Bibl. - Teol. DOMENICO FRANCHETTI, *La madre dei malati poveri, la serva di Dio Suor Giovanna Francesca Michelotti, fondatrice delle piccole serve del S. Cuore di Gesù per l'assistenza gratuita dei malati a domicilio*, Torino, L.I.C.E., 1934.

11) Servo di Dio Sac. Francesco Faà di Bruno (1825-1888)

Nacque ad Alessandria dal Marchese Ludovico e dalla Signora Carolina dei Conti Sappa e Milanesi, il 29 marzo 1825. Il 23 ottobre 1833 ricevette la cresima dallo zio materno: Mons. Carlo Giuseppe Sappa vescovo di Asti. Nel 1834, per la morte della madre, entrò nel collegio dei Padri Somaschi di Novi Ligure. Il 15 ottobre 1840 decideva della sua vocazione entrando nell'Accademia Militare di Torino. Il 19 agosto 1846 ne usciva col grado di tenente del Real Corpo di Stato Maggiore Generale. Cattolico fervente, non disdegnava spesso di scendere a Valdocco nell'umile Cappella Pinardi, a servire la Messa a Don Bosco. Nel 1849, promosso capitano per merito di guerra, venne a conoscenza che il giovane Re Vittorio Emanuele II lo destinava a precettore dei Principi reali. Per assumere l'ambito incarico dell'istruzione scientifica dei principi occorreva conseguire la laurea in matematica. Fu perciò inviato alla Sorbona di Parigi. Il 10 marzo 1851 conseguì la licenza in Scienze Matematiche e all'inizio del 1852 ritornò a Torino.

Dell'incarico però non si parlò più, forse perchè si era notata la sua grande pietà religiosa, e i tempi e la politica andavano in altra direzione. A 28 anni, il 23 marzo 1853, chiese ed ottenne di essere esonerato dalla carriera militare, e ritornò a Parigi per prendere la laurea. Ritornato a Torino si dedicò alla carriera universitaria e nel 1857 iniziò il suo insegnamento come professore straordinario.

Non contento dell'insegnamento scientifico, devotissimo dell'Eucarestia, desiderava dare sfogo al suo zelo apostolico. Nel 1859 fondò la casa di Santa Zita, per offrire un asilo sicuro alle giovani di servizio temporaneamente senza padrone, in Borgo S. Donato. L'opera si sviluppò con altre varie mansioni. Nel 1876, vinta l'opposizione di Mons. Gastaldi, che avrebbe preferito vederlo militare nel Laicato Cattolico, fu ordinato sacerdote a Roma il 22 ottobre per le mani del Card. Oreglia di S. Stefano. Intanto egli aveva fatto edificare la grande e bella chiesa di N. S. del Suffragio, annessa alle sue opere. Si diede quindi alla predicazione delle missioni e nel 1879 fondava un nuovo Istituto a Benevello nell'Albese.

Frattanto abbisognando di Suore per la direzione delle sue opere fondava nel 1881 le Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio.

Morì il 27 marzo 1888.

Il processo informativo per la causa di beatificazione ebbe luogo in Torino dal 12 dicembre 1928 al 4 maggio 1932. Il processo apostolico dal 12 maggio 1955 al 23 marzo 1960.

Bibl. - Sac. LUIGI CONDIO, *Soldato, scienziato, sacerdote, Il Cav. Abate Francesco Faà di Bruno, fondatore del Conservatorio di N.S. del Suffragio e di S. Zita in Torino*, Torino, Tip. del Conservatorio, 1932.

12) Serve di Dio Sorelle Comoglio Teresa (1843-1891)

Giuseppina (1847-1899)

Anime prevenute dalla grazia, innamorate di Gesù Sacramentato, consacrarono tutta la loro esistenza a una vita contemplativa e apostolica nel mondo, vittime di riparazione per i peccati di tutti. Terziarie francescane fondarono nel 1862 l'opera dell'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua, che ebbe poi come principale apostolo il servo di Dio Paolo Pio Perazzo. Detta Opera fu eretta canonicamente da Mons. Davide dei Conti Riccardi arcivescovo di Torino, il 23 giugno 1892. Leone XIII la eresse in arciconfraternita con sede primaria in Torino.

Dotate di doni soprannaturali straordinari e di un amore eccezionale alla purezza verginale, diffusero ovunque il buon odore di Cristo in una vita immolata e sofferente, anche se piena di attività.

Di fisico imperfetto, ebbero pure una tenerissima devozione alla Madonna di cui conservarono in casa una statua miracolosa, strumento di rivelazioni e di grazie.

Lo straordinario le accompagnò talmente nella loro vita, che al leggerla sembra di rivivere i fioretti di S. Francesco.

Esse amavano la natura, i fiori, gli uccelli e in tutte le cose vedevano Dio; e Dio operava a loro vantaggio delle vere meraviglie.

È degno di nota il fatto che quando Teresa fece la prima comunione si sentì distintamente una voce che disse: Tu sarai mia sposa! In quella circostanza essa ebbe la trasfissione del cuore come la grande S. Teresa, e come è testimoniato dall'esame e ricognizione ufficiale del cuore trafitto di Teresa, avvenuti con intervento del rappresentante della Curia Arcivescovile il 9 ottobre 1897.

Tutta la vita delle due sorelle fu una sofferenza, una preghiera, un apostolato. I fatti straordinari, le visioni, le profezie sono oltremodo numerosi.

Giuseppina disse al Dott. Francesco Bonelli, loro medico curante: « Il Signore nella sua bontà infinita mi ha rivelato che egli non permise

che io mi sviluppassi e crescessi ben disposta, perchè voleva che io fossi tutta sua, e che restando così, avrei potuto far del bene assai più che se fossi sana e bella ».

Giuseppina ebbe pure le stimmate, ma esse non apparvero al di fuori perchè la serva di Dio pregò che non si notassero. La ricognizione della salma dopo la sua morte, dimostrò abbastanza chiaramente l'avvenimento.

Teresa nacque a Piobesi il 27 giugno 1843 e morì a Torino il 2 giugno 1891.

Giuseppina nacque a S. Vito, parrocchia dei colli di Torino il 17 maggio 1847 e morì a Torino il 2 maggio 1899.

Il loro corpo riposa nella chiesa di S. Tommaso in Torino. Il processo informativo per la causa di beatificazione ebbe luogo dal 12 dicembre 1930 al 19 novembre 1932.

Bibl. - P. MARIANO MANNI O.F.M., *Le sorelle Teresa e Giuseppina Comoglio*, Torino, Parrocchia S. Tommaso, 1932.

13) Servo di Dio Mons. Enrico Battista Veryus (1860-1892)

Nacque ad Oleggio (Novara) il 26 maggio 1860. Ancora piccolo emigrò con la famiglia in Francia a Seynod presso Annecy. Devotissimo dell'Eucarestia, a dodici anni, entrò nella Scuola Apostolica dei Missionari del S. Cuore a Chegal-Benoît presso Issoudun. Emise i primi voti a Saint-Géraud-Le-Puy il 15 febbraio 1878.

Poi, cacciati i religiosi dalla Francia, si rifugiò a Barcellona, dove emise i voti perpetui il 19 marzo 1881.

Si recò quindi a Roma per lo studio della Teologia e il 1° novembre 1883 fu ordinato sacerdote. Nel 1884 partì per la Nuova Guinea, dove svolse un efficace apostolato tra quei feroci selvaggi e nel 1889 fu nominato vescovo e Vicario Apostolico della Nuova Inghilterra, di cui non prese però possesso, essendo stato nominato subito dopo coadiutore per la Nuova Guinea. Tornato in patria per condurre con sè nuovi missionari, morì nel suo paese natale il 13 novembre 1892.

Divulgatasi la fama di santità furono fatti i processi informativi diocesani dal 1929 al 1937.

Fu segnata l'introduzione della causa di beatificazione a Roma l'11 marzo 1949.

Bibl. - CESARE GALLINA M. S. C., *Monsignor Enrico Veryus missionario del Sacro Cuore, primo apostolo della Nuova Guinea*, Firenze, Tip. Fratelli Montigliani Rossi, 1926 - Ed. II, 1943.

14) Il servo di Dio D. Augusto Czartoryski (1858-1893)

Nacque a Parigi il 2 agosto 1858 dal Principe Ladislao e dalla Principessa Maria Amparo. Gli morì la mamma il 19 agosto 1864, e questo aumentò ancora di più la precarietà della sua salute. A Pau, presso il conte Zamojski, il sabato santo del 1867 fece la prima confessione. Fu per qualche tempo a Fontainebleau presso l'imperatrice Eugenia e contrasse amicizia col principe Luigi Bonaparte. Frequentò il liceo Carlo Magno di Parigi, che dovette abbandonare nel 1870, in previsione dei noti avvenimenti.

Tornato in Patria, continuò gli studi a Cracovia, e fece la prima comunione nel settembre 1871. Dopo ritornò a Parigi a continuare gli studi.

Per salute e per diporto viaggiava moltissimo e il 27 settembre 1873 fu ricevuto in udienza da Pio IX. Gli studi regolari non si confacevano con la sua salute e gli fu dato un precettore nella persona di D. Giuseppe Kalinowski. Questi ebbe un grande influsso nella formazione intellettuale e spirituale del Principe. Sulla vita spirituale del principe Augusto fecero molta impressione la monacazione di una zia e l'entrata del suo precettore tra i Carmelitani Scalzi di Gratz nella Stiria.

Nel 1877 si recò in Spagna presso il cugino Alfonso X, ma la vita di corte non era fatta per lui. Passò l'inverno in Svizzera, per consiglio dei medici, e precisamente a Davos nei Grigioni, dove fece costruire una chiesa cattolica e ottenne dalle autorità il permesso che fosse officiata. Il 1878 fu passato in Italia, a Napoli, Loreto e alla fine dell'anno in Sicilia.

Non è possibile ormai seguire il principe nei suoi innumerevoli viaggi.

Nel 1882, di ritorno dall'Egitto, ebbe varie proposte di matrimonio che declinò. Ormai aspirava ad una vita superiore. Nell'aprile 1883, in occasione del viaggio di D. Bosco a Parigi, si incontrò col Santo e quell'incontro doveva essere il seme della sua vocazione. Il secondo incontro col santo fu in occasione della festa di Maria Ausiliatrice (24 maggio 1884). Fermandosi un po' di tempo a Torino, poté intrattenersi più volte con D. Bosco, a cui manifestò la sua inclinazione di farsi salesiano. Il Santo fece delle difficoltà e lo invitò a continuare nelle preghiere. Il Principe assistette anche alla festa onomastica di D. Bosco, confermandosi sempre più nella sua vocazione.

Ma la salute debole, la nobiltà del lignaggio, l'opposizione dei parenti, misero in angustia il principe, che passò in dubbi e lotte gli anni 1885 e 1886.

Nel luglio 1886 venne col padre a Torino, per decidere; ma anche quella volta D. Bosco non si mostrò favorevole. Si dovevano incontrare ancora per la consacrazione del tempio del S. Cuore a Roma. Ripartito D. Bosco per Torino il principe Augusto ottenne udienza da Leone XIII, e chiese che il Papa intercedesse presso D. Bosco, perchè lo accettasse. Ottenuto ciò, volò a Torino e il 14 giugno 1887 ottenne il sì del Santo. Il 24 novembre fece la vestizione per mano di D. Bosco, alla presenza dei parenti, in forma solenne nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Morto D. Bosco, il principe godette di essere nella casa di Valsalice come novizio, dove fu sepolto il Santo.

Il Principe fu un novizio d'eccezione, che si prefisse di tendere alla santità con tutte le sue forze e vi riuscì. Fece la sua professione religiosa il 2 ottobre 1888 nelle mani del Ven. D. Rua. Legato quindi in intimità con un altro servo di Dio: D. Andrea Beltrami, continuò nella sua preparazione al sacerdozio. Non cessarono intanto le lotte dei parenti che non si rassegnarono alla vocazione del principe. Egli però resistette anche all'ultimo assalto del padre e non cedette d'un millimetro. La salute, anche per queste lotte, si faceva sempre più debole. I Superiori lo inviarono in vari luoghi di salute, come ad Alassio, Bordighera, S. Remo, Aix-les-Bains, ma con pochi risultati. Fu ordinato sacerdote a S. Remo il sabato Sittientes del 1892 e il 3 aprile celebrò la prima Messa. La meta era raggiunta. Ora non gli restava che tendere al cielo. Morì ad Alassio l'8 aprile 1893. Fu sepolto a Sieniawa in Polonia. Il processo informativo presso la Curia di Albenga ebbe luogo nel 1921. L'11 ottobre 1966 si tenne in Roma la Congregazione antepreparatoria sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio.

L'entrata del principe in congregazione, fu l'origine di molte vocazioni della nobile nazione polacca, e dello sviluppo straordinario che la congregazione ebbe colà, fino ad enumerare tra di esse il secondo Cardinale salesiano, l'Eminentissimo Card. Augusto Hlond, primate di Polonia.

Bibl. - 1) Can. GIOVANNI LARDONE, *Il Servo di Dio Principe Augusto Czartoryski, Sacerdote Salesiano di Don Bosco*, Torino, S.E.I., 1930.

2) ROSA DI S. MARCO, *Il Principe D. Augusto Czartoryski*, Torino, 1943.

15) Serva di Dio Suor Maria Enrichetta Dominici (1829-1894)

Nacque a Carmagnola (Borgo Salsasio) il 10 ottobre 1829, ed abitò con la madre e le sorelle presso il Teol. Pipino, zio materno, parroco del Borgo a S. Bernardo. Cominciò ben presto una vita tutta di pietà e

mortificata. Il 12 novembre 1850, dopo cinque anni di lotta umile e perseverante ottenne di essere presentata alla Marchesa di Barolo per essere accettata fra le suore di S. Anna, e il 19 novembre incominciò il suo noviziato.

Dopo la professione nel 1854 fu inviata a Castelfidardo, dove fu a tutte le consorelle modello di zelo e di virtù. Eletta Maestra delle Novizie, aumentò ancora di più il suo fervore, e si obbligò con voto alle Missioni dell'India, se così avesse permesso l'obbedienza. Nel 1857 fu, con lo stesso incarico, richiamata alla Casa Madre di Torino, e il 28 luglio 1861 fu eletta Superiora Generale, con grande gioia della Marchesa di Barolo che la stimava e l'amava in maniera particolare. Morta la Marchesa il 19 gennaio 1864, tutta la responsabilità dell'Istituto cadde sulle sue spalle. Nel 1871 inviò le sue figlie in India, e frattanto moltiplicava le fondazioni in Italia. Nel 1878 si recò a Roma, per offrire il suo Istituto al novello Papa Leone XIII, e nel 1879 andò in India a visitare le sue figlie.

Ritornata in Italia si diede tutta allo sviluppo dell'Istituto che si diffuse meravigliosamente, sotto la sua guida, materna e ferma ad un tempo. Vari doni straordinari accompagnarono l'ultima parte della sua esistenza, che si chiuse a Torino il 21 febbraio 1894.

Il processo informativo per la causa di beatificazione si svolse dal 5 novembre 1921 al 7 novembre 1931; quello apostolico dal 30 luglio 1946 al 29 giugno 1948.

Bibl. - PIETRO PAOLO GASTALDI O. M. V., *Umiltà e grandezza. Suor Maria Enrichetta Dominici Superiora Generale delle Suore di S. Anna e della Provvidenza*, Torino, Libreria S. Cuore, 1926.

16) Servo di Dio Mons. Giuseppe Marello (1844-1895)

Nacque a Torino il 26 dicembre 1844. Dopo la morte della mamma nel 1852 tornò al paese d'origine della famiglia a S. Martino Alfieri, dove frequentò le elementari. Entrò nel seminario di Asti il 9 novembre 1856. Sequestrato il seminario nel 1859, a causa della guerra, Giuseppe si mise a pensione in una famiglia, e nel 1862, per ubbidire al padre, decise di abbandonare la carriera ecclesiastica. Ma nel 1863 colpito da febbre tifoidea, disse al padre che se lo voleva veder guarito, avrebbe dovuto lasciarlo libero di seguire la sua vocazione. E così avvenne. Tornato in seminario, si fece un programma di vita spirituale, impegnandosi soprattutto a coltivare la scienza della santità. Ricevette

l'ordinazione sacerdotale da Mons. Savio il 19 settembre 1868. Subito dopo, il Vescovo lo assunse come suo segretario. Accompagnò il suo Vescovo al Concilio Vaticano I e ne riportò impressione incancellabile. Si diede fin dall'inizio del suo ministero alle opere in favore della gioventù.

L'acquisto da parte dell'Opera Pia Michelerio dell'ampio locale detto « il Gesù » ed il trasferimento in detto locale dell'opera stessa fece concepire a D. Giuseppe le più belle speranze, e senz'altro preparò un progetto per un ulteriore sviluppo dell'Opera, e cioè ideò la fondazione della Compagnia di S. Giuseppe. Egli non potè attuare subito il suo disegno, e allora cominciò a spuntare in lui il desiderio della solitudine e della trappa. Nel 1877 diede inizio alla fondazione degli Oblati di San Giuseppe, e a questi laici dava come motto: Siate certosini in casa ed apostoli fuori casa. Il 1° luglio 1881 mancava il suo vescovo: Mons. Savio. Il successore Mons. Ronco, dopo un momento di incertezza, scoprse quale tesoro si nascondesse nel Marengo, e approvò che da Oblati laici il nuovo Istituto si trasformasse in Oblati sacerdoti.

Era così costituita la Congregazione dei Giuseppini di Asti.

Nel 1883 acquistò il convento di S. Chiara che doveva divenire la casa-madre della nuova congregazione. Nel 1882 era stato fatto canonico, nel 1886 da Leone XIII fu fatto arcidiacono e il 23 novembre 1888 fu nominato vescovo di Acqui. Fu consacrato il 17 febbraio 1889 dal Cardinale Monaco La Valletta a Roma. Entrato in diocesi, si fece tutto a tutti, imitando in questo S. Francesco di Sales. Il campo quindi del suo zelo pastorale divenne doppio: la diocesi e la congregazione da lui fondata. Con lo zelo e la santità egli fece fronte a tutto. Si consigliava nelle cose più gravi col celebre moralista Mons. Bertagna, col quale era stato in amicizia ad Asti. Papa Leone XIII lo chiamò una volta: Una perla di vescovo, e tale fu durante tutto il suo breve episcopato. Morì a Savona il 30 maggio 1895.

Gli atti del processo diocesano sono già stati inviati a Roma per la causa di beatificazione.

Bibl. - SAC. ANGELO RAINERO O. S. G., *Una perla di vescovo*, Asti, Scuola Tip. S. Giuseppe, 1937.

17) Venerabile Don Andrea Beltrami (1870-1897)

Nacque in Omegna sul lago d'Orta il 26 giugno 1870 da Antonio e Caterina Beltrami.

Entrò nel collegio di Lanzo il 24 ottobre 1883 e dopo aver percorso

il ginnasio in soli tre anni, ricevette l'abito chiericale a Foglizzo da San Giovanni Bosco il 4 novembre 1886. Superata la licenza liceale con brillante votazione nel 1889, si iscrisse alla facoltà di lettere nell'università di Torino, ma dopo il primo anno dovette troncare gli studi a causa della tisi polmonare. Ordinato sacerdote l'8 gennaio 1893 per le mani di Mons. Giovanni Cagliero, poi Cardinale di S. R. Chiesa, si diede tutto alla contemplazione e all'apostolato della penna.

D'una tenacia di volontà a tutta prova, con un desiderio veementissimo della santità, consumò la sua esistenza nel dolore e nel lavoro incessante.

Il suo motto fu: « Nè guarire, nè morire, ma vivere per soffrire ».

Esattissimo nell'osservanza della Regola, ebbe un'apertura filiale coi suoi superiori e un amore ardentissimo a Don Bosco e alla Congregazione.

Nei quattro anni che gli rimasero di vita scrisse alcuni opuscoli ascetici molto pregiati: « L'Inferno esiste »; « Massime di D. Bosco »; « Il peccato veniale »; « Il vero volere è potere, ossia chi vuole si fa santo »; ma soprattutto si dedicò all'agiografia, scrivendo la vita di San Francesco d'Assisi, di Giovanna d'Arco, di S. Ludovina, della Beata Margherita M. Alacoque, di S. Benedetto, di S. Giovanni Battista de la Salle, di S. Giulio e S. Giuliano, di S. Stanislao Kostka; e inoltre 3 volumi di letture amene ed educative: « Napoleone I », « L'aurora degli astri », (la giovinezza dei personaggi illustri) e « Perle e diamanti ».

Lasciò parecchi lavori inediti e incompiuti, tra cui è da segnalare la traduzione italiana dei primi volumi dell'edizione critica delle opere di S. Francesco di Sales. Egli è considerato come il S. Giovanni Berchmans della Società Salesiana.

Morì a Torino (Valsalice) il 30 dicembre 1897 in fama di santità. È sepolto nella parrocchiale di Omegna, suo paese natìo. La Congregazione Generale per le virtù eroiche fu tenuta il 24 maggio 1966.

Bibl. - 1) Sac. Teol. GIULIO BARBERIS, *Memorie e cenni biografici del Sacerdote salesiano D. Andrea Beltrami*, 2^a ed., S. Benigno Canavese, Scuola Tip. D. Bosco, 1912.

2) Sac. PIETRO PAOLO VALLE, *Vita del Servo di Dio Andrea Beltrami*, Torino, S.E.I., 1921.

3) EUGENIO CERIA, *Il servo di Dio D. Andrea Beltrami, sacerdote salesiano*, Torino, S.E.I., 1940.

18) Beato Leonardo Murialdo (1828-1900)

Nacque il 26 ottobre 1828 in Torino. Gli morì il Padre nel 1833 e per questo fu inviato in Collegio a Savona dagli Scolopi. Resta di lui un'elegante elegia latina, composta a 13 anni e inviata alla mamma, quale testimonianza del suo progresso negli studi. A 15 anni ritornò in famiglia. Il 6 novembre 1845 vestì l'abito talare, associandosi al Clero di S. Maria di Piazza, e frequentando come esterno il seminario. Durante lo studio della teologia all'Università fu annoverato tra i componenti dell'Accademia Solariana. Terminò gli studi teologici il 22 aprile 1850 e fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1851.

Fu subito chiamato dal cugino Teol. Roberto Murialdo, come aiutante nell'oratorio festivo dell'Angelo Custode in Vanchiglia, e nel 1856 Don Bosco lo pregò di assumere la direzione dell'Oratorio festivo di S. Luigi.

Fu a Roma con D. Bosco nell'aprile 1858 ed ebbero udienza da Pio IX. Nel settembre 1865 lasciò Torino per Parigi, dove frequentò il Seminario di S. Sulpizio, e ritornò a Torino il 7 ottobre 1866. Il 6 novembre dello stesso anno fu fatto Rettore degli Artigianelli.

Nel 1873 col consiglio di Don Bosco e di Mons. Gastaldi fondò la Congregazione dei Padri Giuseppini e ottenne l'approvazione della Curia di Torino il 24 febbraio 1875. Nel 1876 divenne assistente ecclesiastico dell'Unione Operai Cattolici e nel 1876 fondò « La Voce dell'Operaio » con la collaborazione del santo ferroviere Paolo Pio Perazzo.

Nel 1881 organizzò il Primo Congresso Operaio Cattolico svoltosi a Torino. Intanto la Pia Società di S. Giuseppe si sviluppava favorevolmente. Nel 1885 fu ospite, su consiglio dei medici, dei salesiani di Alassio per circa quattro mesi, e ottenne poi la guarigione grazie all'intervento di Don Bosco.

Morì il 30 marzo 1900. Fu beatificato da Paolo VI il 3 novembre 1963.

Bibl. - 1) REFFO EUGENIO, *Vita del Teol. Leonardo Murialdo rettore degli Artigianelli di Torino e Fondatore della Pia Società di San Giuseppe*, Torino, Tip. degli Artigianelli, 1905.

2) FERNANDO BEA, *Beato Leonardo Murialdo, fondatore dei Padri Giuseppini*, Roma, Casa Generalizia dei PP. Giuseppini, 1963.

19) Beato Gregorio Maria Grassi (1833-1900)

Pietro Antonio Grassi nacque a Castellazzo Bormida il 13 dicembre 1833. A 12 anni fece il voto di martirio. Nel 1848 si fece francescano,

nella famiglia dei Minori Osservanti e prese il nome di Fra Gregorio Maria. Fu ordinato Sacerdote nel 1856.

Cinque anni dopo partì per la Cina, dove esercitò il suo zelo apostolico per 40 anni, prima come un semplice missionario, poi come vescovo titolare di Ortosia e coadiutore con diritto di successione, indi Vicario Apostolico nello Shian-si settentrionale.

Nella persecuzione dei boxers del 1900, fu imprigionato nella sua residenza di Tai-yuangfu il 5 luglio e ucciso in odio alla fede il 9 dello stesso mese.

Fu beatificato da Pio XII il 27 novembre 1946.

La causa di canonizzazione è stata ripresa il 25 febbraio 1949.

Bibl. - G. RICCI, Barbarie e trionfi. Le vittime illustri del Shansi in Cina nella persecuzione del 1900, Firenze, 1910.

C) Servi di Dio nati nell'ottocento e morti nel novecento

I servi di Dio nati nel secolo decimonono e morti nel secolo ventesimo sono in numero di trenta, di cui uno solo è venerabile, ed è il Ven. D. Michele Rua. Per la più parte sono figure che appartengono ancora all'ottocento, di cui ritengono la caratteristica fondamentale, sia per ciò che riguarda la loro mentalità, sia anche, diremmo, nella forma esterna della santità.

1) Servo di Dio Mons. Giuseppe Rosaz (1830-1903)

Nacque a Susa il 15 febbraio 1830. Cominciò gli studi in casa, poi fu messo in collegio a Saluzzo. Entrato nel Seminario di Susa, lo dovette presto abbandonare a causa della salute. Mantenne però fede alla vocazione ecclesiastica e nell'ottobre 1850 si portò a Nizza Mare ed entrò nel Seminario locale. Prima del diaconato si iscrisse al Terz'Ordine di S. Francesco e ne divenne zelatore fervente. Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Nizza la vigilia della SS. Trinità del 1854 da Mons. Sola. Poi fu richiamato a Susa in qualità di canonico del duomo dal suo Vescovo Mons. Oddone, ed ivi incominciò il suo ministero pastorale di predicazione, confessione, facendo anche frequenti pellegrinaggi a Santuari mariani in Francia e in Piemonte, e consultando una volta il Curato d'Ars e più volte il Can. Anglesio. Nel 1856 incominciò un'opera per le giovinette pericolanti e per questo dovette incontrare fatiche, insuccessi e contrasti.

Resosi vacante il posto di cappellano delle carceri, l'accettò e lo ritenne fino alla sua elevazione all'episcopato. Nel 1866 fu nominato dal Municipio rettore del Convitto Civico. Nel 1869 gli fu affidata la direzione spirituale delle Suore di S. Giuseppe di Oulx, ed egli percorreva a piedi ogni 15 giorni i 25 km. che lo separavano da quella cittadina.

Dal 1874 al 1878 fu rettore del seminario e cioè fino alla sua consacrazione episcopale avvenuta il 24 febbraio 1878.

Benchè vescovo della diocesi, continuò nel ministero delle confessioni e nel catechismo in cattedrale alla domenica.

In 25 anni di episcopato fece sei volte la visita Pastorale a tutta la diocesi. Dal 1874 aveva pensato di fondare una Congregazione di suore da preporre alla direzione del Ritiro. Nel 1882 aprì la Casa Madre della nuova Congregazione delle Suore Terziarie di S. Francesco di Susa.

Nonostante la sempre sua malferma salute scrisse vari opuscoli: « Catechismo della vita religiosa » - « Doveri di civiltà per le giovinette » - « La superiora nelle case religiose » - « Cenni sulla Madonna del Rocciamelone ». Fondò nel 1901 il Ricovero delle Povere Vecchie in Susa e diede impulso alla stampa cattolica col settimanale: *Il Rocciamelone*.

Morì il 3 maggio 1903.

Il processo di beatificazione fu aperto da Mons. Rossi nel 1930, e attualmente sono già approvati i processi Ordinario e Apostolico.

Le Suore Terziarie di S. Francesco hanno ora circa 70 case, sparse per tutta Italia.

Bibl. - GIUSEPPE CALABRESE, Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz, vescovo di Susa, nella vita e nelle opere, Susa, 1914.

2) Servo di Dio D. Clemente Marchisio (1833-1903)

Nacque il 1° marzo 1833 a Racconigi. Studiò filosofia in patria sotto la guida del Teol. Giov. Batt. Sacco dal 1843 al 1851. Fece la teologia a Bra in seminario, e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel settembre del 1856 dal Vescovo di Susa Mons. Oddone. Entrò quindi nel Convitto Ecclesiastico di Torino sotto la guida di S. Giuseppe Cafasso.

Nel 1858 fu inviato vice-parroco a Cambiano, poi a Vigone, ma nel 1860 vinse il concorso per la parrocchia di Rivalba. Quello doveva essere il campo del suo lavoro per tutta la sua vita. Oltre al reggere sapientemente e con zelo la sua parrocchia, si iscrisse tra i primi alla Pia Unione di S. Massimo per la predicazione delle S. Missioni, fondata dall'Arcivescovo Riccardi nel 1869. Si occupò soprattutto della gioventù fondando

nel 1871 l'asilo infantile e un laboratorio per le giovinette. Per la sua franchezza e per il suo zelo ebbe molte opposizioni a causa dei malvagi, ma queste non riuscirono a fiaccarlo.

Acquistò nel 1879 il castello di Rivalba e ne fece la casa madre delle Figlie di S. Giuseppe da lui fondate. Questa istituzione ottenne il decreto di lode da Leone XIII nel 1901 e il decreto di approvazione da S. Pio X nel 1907.

Le suore avevano come scopo di procurare tutto ciò che riguardava il servizio dell'altare e il culto del SS. Sacramento. Alla morte del Fondatore l'Istituto contava 13 case con oltre 200 suore.

Uomo di un sol pezzo, di principi saldi, di rettitudine sorprendente, traduceva dal suo fisico l'inflessibilità del suo carattere. Eppure non fu veduto mai accendersi d'ira, anzi fu veduto sempre padrone di sè, signoreggiando la natura con la grazia, sviluppando nel suo cuore un'umiltà ed una dolcezza, tanto più ammirevoli quanto meno a lui naturali.

Don Marchisio morì a Rivalba, in concetto di santità il 16 dicembre 1903. Il processo informativo ebbe luogo in Torino dal 22 dicembre 1932 all'8 novembre 1935. Quello apostolico dal 7 marzo 1946 al 29 luglio 1948.

Bibl. - Teol. DOMENICO FRANCHETTI, Il santo prevosto di Rivalba Torinese D. Clemente Marchisio, Fondatore dell'Istituto « Figlie di S. Giuseppe », Torino, L.I.C.E., 1933.

3) Serva di Dio Madre Giuseppina Gabriella Bonino (1843-1906)

Nacque a Savigliano il 5 settembre 1843. Frequentò le elementari presso l'Istituto delle Rosine e fece la Prima Comunione il 15 aprile 1851 all'età di sette anni. L'anno seguente ricevette la Cresima, e intanto ottenne il permesso della Comunione settimanale. Cominciò subito a dedicare ad essa tre giorni di preparazione e tre di ringraziamento. Nel 1855 la famiglia si trasportò a Torino. Giuseppina prese allora a frequentare le scuole complementari presso le Suore Giuseppine di Via Ospedale. Quando raggiunse i 18 anni, fu da alcuni chiesta in isposa. Ma il padre, Dott. Bonino, rispondeva invariabilmente: « La mia figlia non è fatta per le nozze terrene ». Infatti essa ottenne dal direttore spirituale di poter emettere prima per 6 mesi, poi annualmente, il voto di verginità. Nel 1864 morì il suo direttore, teol. Girola, primo Curato di S. Massimo, ed ebbe inizio la lunga malattia del babbo. Per questo la famiglia nel 1869 si riportò a Savigliano. Nel 1874 perdeva il padre. Due anni dopo, per consiglio del suo confessore il Can. Davicino, acquistò

uno stabile per una comunità religiosa incipiente, fondata dalla maestra Giovanna Colombo. Fu quindi colpita da un lipoma glandolare, che richiese un'operazione dolorosissima. Superata l'operazione, dopo tre giorni sopraggiunse la risipola che la condusse in fin di vita. Guarita con l'acqua di Lourdes, andò poi in pellegrinaggio, con lo zio, arciprete di Neive, a Mondovì, Lourdes, Paray-le-Monial, Ars, Fourvière, Altacomba e infine a Torino alla Consolata. Il 1° dicembre 1877 le moriva la mamma. Dopo essersi aggregata al Terz'Ordine Francescano e al Terz'Ordine Carmelitano, nel 1880 cercò di entrare tra le Carmelitane di Moncalieri. Ma per consiglio di P. Minelli, barnabita, ritornò a Savigliano, perchè il Signore la destinava a superiora dell'Istituto che aveva beneficato. Morta la Maestra Colombo, nel 1881 morì anche la sua prima aiutante Margherita Arnosio, e il Can. Davicino stabilì la Damigella Bonino superiora dello Istituto, che fu posto sotto il nome della S. Famiglia. Morto nel 1884 il Can Davicino, i tempi, per un insieme di circostanze, divennero molto difficili per la nuova istituzione, che fu salvata *in extremis* dallo zio arciprete di Neive.

Questi ottenne alla nipote un'udienza da D. Bosco e si interpose presso il Card. Alimonda. Fu dato all'Istituto un nuovo direttore spirituale nella persona del Can. Chiriotto, ed ella frattanto provvide alla stesura delle Regole. Per consiglio del canonico peregrinò poi a Roma e a Loreto, e al suo ritorno, quando le incomprensioni della cittadinanza crescevano attorno al nuovo Istituto, scoppiò il colera.

La damigella Bonino e le sue figliuole si prestarono eroicamente, e questo servì ad attutire le opposizioni.

L'8 settembre 1887 furono approvate le costituzioni e il 6 ottobre Mons. Bertagna venne per la vestizione delle suore e per le prime professioni.

Nel 1890 si ebbe una prima fondazione a Loreto, poi nel 1900 un'altra a Marino del Tronto e nel 1901 una terza a Savona. Era la casa dove doveva morire l'8 febbraio 1906, dopo una vita tutta spesa nella mortificazione e nell'apostolato verso i più poveri.

Il processo informativo dell'ordinario si iniziò in Torino il 21 gennaio 1964.

Bibl. - 1) ETTORE BECHIS, *Madre Gabriella Giuseppina Bonino, fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia in Savigliano*, Chieri, 1949.

2) G. MAURILIO RAYNA, *Negli occhi suoi il cielo, Profilo biografico di Madre Gabriella Giuseppina Bonino*, Savigliano, 1961.

- 3) G. MAURILIO RAYNA, *Dalla solitudine del cuore alla solitudine di Dio, Profilo spirituale dagli scritti della serva di Dio Madre Gabriella Giuseppina Bonino*, Pinerolo, Alzani, 1963.

4) Serva di Dio Suor Teresa Valsè Pantellini (1878-1907)

Nacque a Milano il 10 ottobre 1878 da Giuseppe e Giuseppina Viglini e fu battezzata nella Chiesa di S. Francesco da Paola. Ricevette la Cresima nella cappella privata del palazzo arcivescovile di Firenze, dall'Arcivescovo Mons. Eugenio Cecconi il 16 giugno 1887, e la Prima Comunione il 29 marzo 1891 nel Conservatorio della SS. Annunziata, detto Poggio Imperiale, dove si trovava in collegio. Fu in quella occasione che emise il voto di verginità, e — come confidò più tardi a chi dirigeva l'anima sua, e cioè a Mons. Radini Tedeschi, morto poi vescovo di Bergamo — sentì chiaramente la chiamata allo stato religioso. Nel 1893 passò all'Istituto delle Dame del S. Cuore per i corsi superiori, e ivi ebbe maggior comodità di frequentare i Sacramenti e di crescere nella pietà. Il « De Imitatione Christi » e « La pratica di amar Gesù Cristo » di S. Alfonso, divennero i suoi libri preferiti.

Nel 1897 si trasportò con la famiglia a Roma, e ivi si incontrò con Don Bedeschi, salesiano, che la indirizzò alle Figlie di Maria Ausiliatrice in Via Marghera. Sceltosi poi come direttore spirituale Mons. Radini Tedeschi, ebbe da lui la conferma di essere chiamata alla vita religiosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Diede l'esame di vocazione da D. Giovanni Marengo, allora Procuratore Generale dei Salesiani, poi Vescovo di Massa Carrara e più tardi Delegato Apostolico nel Centro America, e fu accettata nell'Istituto nel 1900.

Durante il postulato scrisse questi propositi:

- 1) Non esser mai la prima a dire la tua opinione e il tuo parere
- 2) In caso di sentir dire qualche cosa sui superiori, prendi sempre le parti di questi ultimi
- 3) Per quanto è possibile, mantienti sempre dello stesso umore
- 4) Agisci unicamente per Dio, senza attendere niente dalle creature; e studiati di non far soffrire nessuno.

Fece la Vestizione il 29 settembre 1901 al Noviziato di Bosco Parrasio a Roma, e la Prima Professione a Nizza Monferrato il 3 agosto 1903.

Nei pochi anni di vita religiosa emulò la santità del servo di Dio D. Andrea Beltrami e assimilò in pieno lo spirito salesiano.

Si ammalò nel 1906, e da allora la sua vita divenne un olocausto. Morì a Torino il 3 settembre 1907.

Il Processo Informativo si iniziò il 29 novembre 1926 e il 15 aprile 1955 si ebbe a Roma il decreto della validità dei processi.

Bibl. - F. MACCONO, Salesiano, *Un fiore di umiltà*, Suor Teresa Valsè Pantellini, Torino, 1936.

5) Serva di Dio Suor Maddalena Morano (1847-1908)

Nacque a Chieri (Torino) il 15 novembre 1847 da Francesco e Caterina Pangella. La sua famiglia non era ricca ma discendeva da nobile casato, come ne fa fede lo stemma, alla base del quale stanno rose di macchia col motto: « Etiam neglectae virescunt »: Anche se trascurate fioriscono.

Trasferitasi la famiglia a Buttigliera d'Asti, ivi a otto anni rimase orfana di padre. Fece la Prima Comunione il giorno di Pasqua del 1857 e poi si mise a lavorare in casa, da tessitrice.

Un cugino sacerdote, Don Pangella, le diede le prime lezioni di lingua italiana e la avviò allo studio. Nel 1862 il parroco di Buttigliera, la invitò a curarsi dell'asilo, ed essa accettò quantunque avesse solo 14 anni.

In quello stesso anno prese il Diploma Magistrale di 2° grado a Pinerolo, e immediatamente il Municipio di Montaldo Torinese le affidava una scuola regolare.

Nel 1868 conseguì il Diploma di 1° grado e passò alla scuola maschile dei più adulti.

Intanto con l'apostolato cresceva in lei la vocazione alla vita religiosa.

Andò perciò a consigliarsi con D. Bosco, che la dissuase a farsi suora di clausura e la inviò a D. Cagliero. Questi la invitò a farsi Figlia di Maria Ausiliatrice.

Il 15 agosto 1877 partì per Mornese e l'8 dicembre 1878 fece la vestizione e cominciò il suo noviziato, che poi venne trasportato a Nizza Monferrato, dove il 4 settembre 1879 Suor Maddalena fece la sua Professione Religiosa.

Giovane di Religione, ma provetta di abilità educativa e di esperienza della vita, spiccò subito fra le sorelle ed ebbe posti di responsabilità.

Inviata in Sicilia, fu prima Direttrice ad Alì Marina e poi prima Ispettrice dell'Ispettorato di S. Giuseppe e la sua attività divenne davvero prodigiosa.

In 26 anni fondò 19 case, 12 oratori, 6 scuole, 5 asili, 11 laboratori, 4 convitti, 3 scuole di religione.

Ma sopra tutta questa attività e anima di tutto questo apostolato era la sua ininterrotta unione con Dio e il suo desiderio ardente della santità.

Il servo di Dio Cardinale Dusmet, Arcivescovo di Catania, diceva di non aver conosciuto una donna più energica, una donna più attiva, più affabile e più pia di Suor Morano. E Don Monateri, ispettore salesiano della Sicilia, dichiarò che in Suor Morano gli parve di vedere rediviva Santa Teresa d'Avila, tutta infuocata d'amore divino, sempre in moto sempre irrequieta per le opere di carità, per la santificazione delle sue figlie, e sempre ilare, sorridente e gioviale. Questo fu pure il pensiero del servo di Dio D. Filippo Rinaldi.

Tutti, anche gli avversari rimanevano conquistati dalla sua bontà e dinamicità, e dicevano: È una gran donna, è una donna straordinaria.

Morì ad Ali Marina il 26 marzo 1908, all'età di 61 anni.

Il processo diocesano per la causa di beatificazione fu iniziato a Catania il 12 luglio 1935.

Il 29 maggio 1958 si ebbe il decreto per l'approvazione degli scritti della Serva di Dio.

Bibl. - 1) Teol. MATTEO GIUSEPPE FASANO, *Una grande educatrice Maddalena Morano delle Suore di S. Giovanni Bosco*, Torino, Paravia, 1936.

2) D. B. ZARBÀ-D'ASSORO, *Una Maestra di vita e di fede (Suor Maddalena Morano)*, Catania, Libreria Ospizio S. Cuore, 1950.

6) Ven. D. Michele Rua (1837-1910)

Nato a Torino il 9 giugno 1837 da Giovanni e Giovanna Ferrero, si incontrò fin da fanciullo con D. Bosco, che lo prese a ben volere, e gli disse in maniera simbolica, facendo atto di cedergli metà della mano, che nella vita un giorno avrebbero fatto a metà. Vestì l'abito chiericale ai Becchi di Castelnuovo nell'umile cappella del Rosario il 3 ottobre 1852. Gli studi andavano trionfalmente ma la sua salute rimaneva sempre precaria. Nel 1853, celebrandosi a Torino il IV Centenario del miracolo del SS. Sacramento, D. Bosco scrisse sull'argomento un libretto per le « Letture Cattoliche », e in quella circostanza diede l'incarico al Ch. Rua di rieditarlo nel 1903, assicurandolo che in quel tempo sarebbe stato ancora in vita. La sera del 26 gennaio 1854 partecipò alla prima seduta che avrebbe dato origine alla congregazione salesiana.

Il giorno dell'Annunziata del 1855 emise i primi voti privati nelle mani di D. Bosco e studiando teologia e aiutando D. Bosco come presidente della Compagnia dell'Immacolata, fondata da S. Domenico Savio,

e come catechista all'Oratorio festivo di S. Luigi, si preparava ardentemente al sacerdozio. Accompagnò D. Bosco nel primo viaggio a Roma e il 18 dicembre 1859 ancora suddiacono fu eletto Direttore Spirituale della Congregazione Salesiana ancora in germe.

La sua ordinazione sacerdotale ebbe luogo a Caselle Torinese nella Cappella di S. Anna il 29 luglio 1860 per le mani di Mons. Balma, vescovo di Tolemaide.

Nel 1863 ottenne il diploma di professore di ginnasio all'Università di Torino e in quella circostanza l'illustre pedagogista Abate Rayneri ne rimase così entusiasmato da tributargli una pubblica lode. Del resto basta ricordare che il Celebre Abate Peyron soleva dire: Se avessi sei uomini come Don Rua aprirei un'Università.

Si apriva davanti a lui la carriera degli studi, ma altri erano i disegni della Provvidenza. Nell'ottobre di quell'anno era già Direttore del piccolo seminario di Mirabello, prima casa aperta da D. Bosco fuori Torino, e dopo soli due anni, alla morte di D. Alasonatti, era di ritorno a Valdocco come Prefetto.

Da quel momento si verificò veramente alla lettera la profezia di Don Bosco che avrebbe fatto a metà con lui, ed egli prese su di sè tutta la parte disciplinare e organizzativa in un lavoro estenuante e senza limiti.

D. Bosco stesso fu meravigliato di una tale cooperazione, tanto da farne più volte quest'elogio: « Se Dio mi avesse detto: — Immagina un giovane adorno di tutte quelle virtù ed abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimelo ed io te lo darò —, io non mi sarei giammai immaginato un Don Rua ».

E altra volta: « Se io volessi, dirò così, mettere un dito sopra Don Rua, in un punto, ove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non potrei farlo, perchè non saprei dove posare il dito! ».

Nel 1884 fu eletto da Leone XIII vicario di D. Bosco e nel 1888 gli succedette nel governo della Società Salesiana.

Da quel momento egli fu riconosciuto come un altro D. Bosco, e ne fu davvero la continuazione tanto che non diceva mai: Io vorrei, io vi dico, io vi consiglio... ma solo e sempre: D. Bosco c'insegnava, D. Bosco voleva, D. Bosco diceva.

Sotto di lui gli Oratori Festivi si arricchirono di palestre e di circoli sociali, sicchè essi divennero più efficacemente la culla delle future generazioni cristiane; le scuole professionali, prima ancora che fossero og-

getto di provvedimenti di legge da parte dei governi, ebbero programmi didattici teorico-pratici d'una saggezza incontestabile; ai corsi di studi classici, ne aggiunse altri di indirizzo tecnico e commerciale; a lato dei collegi volle i pensionati e migliaia e migliaia di emigrati italiani ebbero nelle terre straniere l'aiuto e il sorriso dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

D. Rua nei 22 anni del suo governo portò a 341 le varie fondazioni salesiane, moltiplicandole negli Stati in cui già esistevano ed estendendole nel 1889 alla Svizzera, nel 1890 alla Colombia, nel 1891 nel Belgio, nella Algeria e nella Palestina, nel 1892 nel Messico, nel 1894 nel Portogallo, nel Venezuela e nel Perù, nel 1895 in Austria, in Tunisia e in Bolivia, nel 1896 in Egitto, alla Colonia del Capo, nel Paraguay e nel Nord America; nel 1897 nel S. Salvador, nel 1898 nelle Antille, nel 1903 in Turchia, nel 1906 nelle Indie e nella Cina, nel 1907 e nel 1908 al Mozambico, nella repubblica di Costa Rica e in quella di Honduras e di Panamá.

Il successo era in proporzione della sua attività.

Si alzava alle 4,30 del mattino, attendeva alla meditazione, poi tornava in camera dove lavorava fino alle 8; alle 8,15 celebrava la S. Messa e poi dava udienza fino a mezzogiorno.

Alle 14 tornava al lavoro fino alle 19, e dopo una parca cena, vegliava pregando e lavorando fino alle 23. La notte la passava regolarmente su un divano nel suo ufficio.

Egli fu definito la Regola vivente, tanto era esatto nell'adempimento dei suoi doveri. Contrariamente a quanto avvenne in D. Bosco, in cui tutto era straordinario, egli nascose tutto sotto il manto della regolarità, solo non riuscendo a nascondere la sua santità che traspariva da ogni suo atto.

Le sue circolari, pubblicate nel 1910, restano un monumento imperituro di fedeltà allo spirito del Fondatore.

Mentre da tutte parti si preparavano i festeggiamenti per la sua messa d'oro, egli cominciò a declinare sensibilmente e si spense tranquillo il 6 aprile 1910.

I funerali furono un trionfo, e le condoglianze giunsero a Torino da tutte le parti del mondo.

In quello stesso anno apparve la prima vita di Don Rua scritta da Eliseo Battaglia portante il titolo: Un sovrano della bontà.

Il 2 maggio 1922 ebbe inizio il processo diocesano, che si protrasse per cinque anni, fino al 31 agosto 1927.

Il 10 novembre 1936 si incominciò il processo apostolico, e il 26 giugno 1953 col decreto sull'eroicità delle virtù, fu dichiarato venerabile.

Bibl. - 1) G. B. FRANCESIA, *D. Michele Rua primo successore di D. Bosco*, Torino, 1911.

2) A. AUFFRAY, *Don Michele Rua, primo successore del Beato D. Bosco*, Torino, S.E.I., 1933.

3) A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore del Beato D. Bosco*, Torino, 1931-34, voll. 3.

4) E. CERIA, *Vita del servo di Dio Don Michele Rua primo successore di San Giovanni Bosco*, Torino, 1949.

7) Serva di Dio Principessa Maria Clotilde di Savoia (1843-1911)

Nacque a Torino il 2 marzo 1843 e fin da bambina mostrò uno spirito di sacrificio e di dedizione superiore alla sua età. Perdette la madre a 11 anni ed essendo la primogenita e molto assennata, sentì il dovere di cominciare a far da mamma ai suoi fratelli. Ebbe cure particolari per il fratello Odone, infermiccio e rachitico fin dalla nascita, e lo assisté fino al termine dei suoi giorni. Per la Prima Comunione chiese la grazia di non essere mai regina, e fu esaudita.

Il 30 gennaio 1859 sposò il Principe Napoleone Gerolamo Bonaparte, di lei più anziano di 21 anni, sacrificandosi per gli interessi politici del suo paese. Giunta alla corte di Francia conquistò presto il cuore di tutti, tanto che l'imperatrice esclamava: « Vedete, quella piccola insignificante Savoia, in sei mesi ha conquistato più cuori di me in sei anni ». Non ottenne però di far cambiare vita al principe, che, dopo un primo sforzo iniziale, si dimostrò l'uomo irreligioso, incredulo, di facili costumi e d'un carattere imperioso e difficile come era sempre stato. Essa accettò la situazione dalle mani di Dio, cercò di non rendere pesante e noiosa la sua pietà, soffrì in silenzio e continuò a pregare nell'unico intento di ottenere la conversione al marito. Quando cadde la dinastia napoleonica nel 1870, sollecitata a partire disse che non c'era fretta e non voleva assolutamente che la sua partenza avesse l'apparenza di una fuga, perchè « paura e Savoia non si erano mai incontrate ». Si ritirò in Svizzera per rimanervi fino al 1878. Trascurata dal marito, si diede tutta all'educazione dei figli: Vittorio, Luigi, e Letizia, nati rispettivamente nel 1862, 1864, 1866. Si iscrisse nel 1871 al Terz'Ordine domenicano ed ebbe relazione con P. Jandel O. P. e P. Cormier O. P., che per salute furono qualche tempo a Nyon, vicino alla sua villa.

Amantissima del Papa e della Chiesa, parlò sempre con rispetto ma con franchezza a suo padre il Re Vittorio, a loro difesa, nei momenti difficili.

Nel 1878 rientrò in Italia e prese dimora nel castello di Moncalieri. La vita della Principessa a Moncalieri fu veramente quella di una santa. Le pratiche di pietà, unite alle cure assidue della famiglia e a quelle dei poveri furono per 35 anni (1878-1911) il suo campo d'azione e di virtù. E fu qui che il Signore, non risparmiandole d'altra parte nè dolori nè croci, le fece provare anche conforti soavi. Primo fra tutti la conversione del marito, avvenuta nel 1891 in Roma, poco prima di morire. Essa era accorsa da Moncalieri e lo assistette amorevolmente fino alla fine. Si era fatta un Regolamento di vita che osservò scrupolosamente fino al termine dei suoi giorni.

Il 28 aprile 1868 aveva avuto il privilegio di cambiare la fodera della S. Sindone, in occasione dell'ostensione avvenuta per le nozze del Principe Umberto. Compì questo atto di devozione stando sempre in ginocchio sul freddo marmo, e lavorando di seguito per più di due ore. Morì all'età di 68 anni, il 25 giugno 1911 e fu sepolta a Superga.

Il processo informativo ebbe luogo a Torino dal 25 aprile 1936 al 2 maggio 1939; quello apostolico dal 27 aprile 1943 al 2 agosto 1947.

Bibl. - P. LUDOVICO FANFANI, *La Principessa Clotilde di Savoia*, Torino, Marietti, 1942.

8) Servo di Dio Paolo Pio Perazzo (1846-1911)

Nacque a Nizza Monferrato il 5 luglio 1846 e fin da fanciullo dimostrò una devozione particolare all'Eucarestia. Avrebbe voluto far la Prima Comunione ancora in tenera età, ma dovette attendere. Quando però fu ammesso, prese a farla frequentemente, poi ogni giorno a costo di qualunque sacrificio. Studiò a Villafranca Piemonte, a Moncalvo e a Pinerolo, sempre seguendo lo zio Professore. Essendo però debole di salute, malgrado la brillante riuscita, lo zio gli fece interrompere gli studi dopo il ginnasio e lo fece entrare come impiegato volontario alla stazione di Pinerolo.

Rinunciò, per amore della castità, a un partito matrimoniale convenientissimo e si diede tutto al suo lavoro, imparando il francese e l'inglese.

L'11 febbraio 1867 passò alla stazione di Torino. Qui egli disimpegnò

vari uffici, in mansioni superiori al suo impiego, con spirito di sacrificio straordinario, senza ottenere nè promozioni nè retribuzioni convenienti, e ciò unicamente perchè era troppo di chiesa.

Finalmente dopo 25 anni di servizio fu assunto all'effettiva direzione del servizio commerciale, come sotto-capo ufficio, e poi nel 1888 come capo-ufficio. Questa fu l'unica volta che l'amministrazione riconobbe i meriti del Perazzo. Per le sue abilità e straordinarie prestazioni, avrebbe avuto diritto alla nomina di ispettore-capo e anche di capo-divisione. Non ottenne mai nulla, anzi nel 1908 fu collocato a riposo, con due giorni di preavviso, senza promozione e senza relativo stipendio. Nel 1871 diede fra i primi il nome al Circolo della Gioventù Cattolica Beato Sebastiano Valfrè, nel 1874 entrò nelle Conferenze di S. Vincenzo, nel 1881 fu eletto Vice-presidente del Consiglio Centrale delle Unioni Cattoliche Operaie.

Zelante, umile, sacrificato spendeva tutto il suo tempo libero per le Opere Sociali. Per questo suo zelo nel 1901 fu eletto membro del Consiglio Regionale della Gioventù Cattolica del Piemonte.

Fu amatissimo dell'Eucarestia, della Madonna e del Papa e favorì tutte le manifestazioni che si svolsero a Torino in quei tempi. Dal 1875 fu Terziario Franciscano e divenne un grande apostolo del Terz'Ordine. Per questo scrisse il libro: « La Democrazia Cristiana e la Ristorazione Sociale secondo lo spirito di S. Francesco d'Assisi », che in breve tempo ebbe sette edizioni.

Si diede completamente alla diffusione del pio sodalizio dell'Adorazione Quotidiana, alla diffusione della Buona Stampa. Scrisse moltissimo, sempre in stile popolare, per divulgare le sue devozioni e lo spirito di pietà in mezzo al popolo.

Morì a Torino il 22 novembre 1911.

Il processo informativo per la causa di beatificazione ebbe luogo a Torino dal 28 gennaio 1925 al 18 giugno 1928.

Bibl. - MARIANO MANNI O.F.M., Il servo di Dio Paolo Pio Perazzo, Capo-Ufficio nelle Ferrovie dello Stato, Terziario Franciscano, Apostolo dell'Adorazione Quotidiana, Torino, Parrocchia di S. Tommaso, 1928.

9) Servo di Dio Can. Giovanni M. Boccardo (1848-1913)

Nacque il 20 novembre 1848 da genitori santi a Moncalieri. Non per nulla uscirono da essi due servi di Dio. Vestì l'abito chiericale l'8 settembre 1864, facendo tre propositi:

- 1) Non parlerò di me
- 2) Tutto per piacere a Dio
- 3) Ogni giorno mi avvicina all'eternità.

Quando sarà diacono penserà a farsi gesuita, ma il suo vescovo gli disse: « Il tuo ordine sarà il seminario » ed egli obbedì. Fu ordinato sacerdote il 3 giugno 1871 e subito dopo nominato assistente nel seminario di Chieri, dove il 29 settembre 1873 fu promosso direttore spirituale. Il direttore spirituale migliore è quello che ha il cuore più grosso e D. Giovanni Boccardo potrà dire ai suoi chierici: « Voi mi volete bene, ma io ve ne voglio cento volte di più ». Nel 1881 fu fatto direttore spirituale del Seminario Teologico di Torino. Sia a Chieri che a Torino ebbe come alunno suo fratello Luigi, di cui aveva curato la vocazione.

Intanto, resasi vacante la parrocchia di Pancalieri, ne vinse il concorso e vi entrò il 24 settembre 1882. Dinamico e pieno di zelo fondò ben presto la casa Ospizio per i vecchi sotto la protezione di S. Gaetano da Thiene, e una Pia Unione di Figliuole, che egli abituò a una spiritualità seria e forte, generosa e senza nessun compromesso. Venne il colera nel 1884 e il parroco consacrò se stesso e le giovani della Pia Unione al servizio dei colerosi.

Nel 1886, dopo essersi consigliato con D. Bosco diede inizio all'Istituto delle Povere Figlie di S. Gaetano, cui affidò la cura dell'Ospizio. Il 18 gennaio 1905, il Card. Richelmy, con decreto diocesano approvò le Regole del nuovo Istituto e il 29 aprile 1948 ebbero anche l'approvazione della S. Sede. Il Card. Richelmy aveva detto: « È una Comunità molto povera, ma di spirito buono », e la povertà rimase sempre una caratteristica del nuovo Istituto. La prima casa filiale si aprì a Saluzzo il 15 novembre 1896, e da allora l'espandersi delle fondazioni non si arrestò più.

Morì il 30 dicembre 1913, nelle braccia del fratello Can. Luigi. Nel 1957 le case dell'Istituto erano 52. Il processo informativo diocesano ebbe inizio a Torino il 4 luglio 1960.

Bibl. - G. BARRA, *Padre dei poveri, Can. G. M. Boccardo*, Novara, Editrice L'Azione, 1957.

10) Serva di Dio Madre Luisa Margherita Claret de la Touche (1868-1915)

Nacque il 15 marzo 1868 a Saint-Germain-en-Laye (Seine et Oise). Le morì il padre nel 1875. Fece la Prima Comunione nel 1879 e subito

dopo emise il voto di verginità. Malgrado questo si mise a condurre una vita un po' leggera. Ma il Signore la voleva tutta sua e si fece sentire. Entrò nel Monastero della Visitazione di Romans e fece la vestizione il 7 ottobre 1891, emettendo i voti il 17 ottobre 1892. Cominciò presto a sentire voci e ad avere visioni. Il 2 aprile 1894 emise il voto di abbandono completo in Dio. Scrisse per ordine del suo direttore spirituale, il P. Charrier S. J. la sua autobiografia, che va fino al 19 novembre 1905. In essa si contiene la dottrina di Dio Amore Infinito. Sarà la sua missione diffondere questo messaggio, soprattutto per i sacerdoti.

Il 6 marzo 1906 la comunità fu espulsa dalla Francia e trovò rifugio in Italia a Revigliasco. Il 16 maggio 1907 fu eletta superiora del convento. Nel 1909 la comunità lascia Revigliasco, per Mazzè, nella diocesi di Ivrea, e si incontra con Mons. Filippello vescovo diocesano.

Il P. Charrier pur ammirando l'opera di Dio in Madre Luisa, non si sentì di appoggiarla e le restituisce i manoscritti.

Mons. Filippello allora prende lui l'iniziativa e nel 1910 le fa preparare e poi pubblica, senza il suo nome «Il Sacro Cuore e il Sacerdozio», libro bellissimo che ottiene un grande successo. Nel maggio 1911 Monsignore porta a Roma gli Statuti dell'Opera Sacerdotale, e viene consigliato ad attuarla subito nella sua diocesi.

Nel 1912 la comunità si trasporta a Parella nella stessa diocesi. L'anno seguente in agosto essendo scaduta da superiora, è inviata dal vescovo alla Visitazione di Roma, coll'incarico di fermarsi a visitare i monasteri dell'Ordine lungo il cammino.

Si ferma infatti a Pisa, a Massa, poi di nuovo a Pisa e a Bologna. A Roma visita vari Cardinali e il Card. Gennari le suggerisce che accanto all'Opera Sacerdotale sarebbe bene che sorgesse un monastero che pregasse per la santificazione del clero. Ricevuta da S. Pio X il 5 febbraio 1914, è incoraggiata e benedetta per la nuova impresa.

Il 19 febbraio la Congregazione dei Religiosi riconosce la nuova fondazione di diritto diocesano alle dipendenze del vescovo di Ivrea, che in data 19 marzo emana il decreto per la fondazione di Betania a Vische Canavese. Era la casa che Madre Luisa aveva contemplato in una visione.

I contrasti intanto con l'Ordine della Visitazione, da cui si era distaccata, le furono una croce grandissima. E appena fondata l'opera,

quando tutto, umanamente parlando, avrebbe richiesto la sua presenza, essa doveva sparire. Moriva infatti il 14 maggio 1915.

Il messaggio di Madre Luisa è contenuto oltrechè nel volume sopracitato, anche nel « Libro dell'Amore Infinito » e nei tre volumi: « Al servizio di Gesù Sacerdote » che contengono le note intime da lei scritte.

Dopo i primi momenti di smarrimento alla morte della Madre, la Opera ora si è affermata, e si articola in:

- 1) Alleanza Sacerdotale degli Amici del S. Cuore
- 2) Aggregati all'Alleanza (non sacerdoti)
- 3) Betania del S. Cuore, Istituto di Suore per la santificazione del Clero
- 4) Fedeli Amiche di Betania del S. Cuore.

Il Processo informativo diocesano si è aperto ad Ivrea il 31 ottobre 1933.

Bibl. - 1) RODOLFO BETTAZZI, *Madre Luisa Margherita Claret de La Touche*, Torino, L.I.C.E., 1935.

2) *Messagère de l'amour infini, Mère Louise Marguerite Claret de la Touche*, Paris, Desclée de Brouwer, 1936.

3) Sac. GIOV. BATTISTA OSSOLA, *Madre Luisa Margherita Claret de la Touche fondatrice di « Betania del S. Cuore »*, Casale Monf., Unione Tipografica Popolare, 1957.

4) Ch. V. HÉRIS, *Dans la lumière de l'amour infini, Louise Marguerite Claret de la Touche*, Paris, Editions du Cerf, 1964.

11) Serva di Dio Suor Benigna Consolata Ferrero (1885-1916)

Nacque a Torino il 6 agosto 1885 e fu alunna dell'Istituto del Divin Cuore. Al « Circolo Filologico » perfezionò il possesso della lingua francese, al « Conservatorio del Rosario » l'arte del disegno, e al semiconvitto delle suore Giuseppine si preparò alla Prima Comunione. A 13 anni si presentò al confessionale dal Can. Luigi Boccardo nel Santuario della Consolata. Questi divenuto suo direttore spirituale, la studiò per 4 anni, e nel 1902 le diede il comando di scrivere quanto sentiva da una voce misteriosa. Continuò fino al 1907 a dirigerla e poi la inviò al Monastero della Visitazione di Pinerolo. Spaventate dalle vie straordinarie a cui sembrava chiamata la Postulante, le superiori la rimandarono in famiglia. Allora il Can. Boccardo la inviò il 30 dicembre 1907 alla Visitazione di Como.

Ivi Suor Benigna fece la vestizione il 5 novembre 1908, la prima professione il 23 novembre 1909 e la professione solenne il 28 novembre 1912.

Il 4 luglio 1915 fece l'offerta della sua vita per la pace secondo le

intenzioni del Papa. Alla fine di giugno del 1916 fece gli Esercizi Spirituali di 12 giorni per prepararsi alla morte, secondo il suggerimento di Gesù, che la chiamava la sua segretaria. Al termine degli Esercizi, alla presenza del Vescovo, emise il voto di umiltà nel giorno della festa del S. Cuore. Morì il 1° settembre 1916, primo venerdì del mese.

Dopo la sua morte furono pubblicati in un Vademecum brani dei suoi scritti. Ebbero una diffusione straordinaria e furono tradotti in molte lingue. Il Card. Leme di Rio de Janeiro scriveva: « Prescindendo dal carattere più o meno straordinario che possono avere questi scritti, è un fatto innegabile che la semplicità, la verità, l'elevazione e il sapore mistico del Vademecum istruiscono, ravvivano, incoraggiano, consolano, fanno in una parola, gran bene all'anima. Supponiamo pure che esse non siano state ispirate da Nostro Signore, le parole di Sr. Benigna sono per lo meno di un'anima che molto amò il Maestro Divino: e questo ci basta per assaporarle con ardore ».

Celebrato a Como il processo informativo diocesano sulle virtù di Suor Benigna Consolata Ferrero, anche il primo volume della vita della serva di Dio, scritto dal Can. Boccardo, fu richiamato a Roma per le supreme decisioni.

- Bibl.* - 1) Can. LUIGI BOCCARDO, *La serva di Dio Suor Benigna Consolata Ferrero della Visitazione di Como...*, Como, Libreria Vescovile-Gaffuri, 1928.
2) *Breve vita della serva di Dio Suor Benigna Consolata Ferrero della Visitazione di S. Maria in Como*. Ed. 10ª, Como, Scuola Tip. Casa Divina Provvidenza, 1939.

12) Serva di Dio Suor Nemesia Valle (1847-1916)

Giulia Valle nacque ad Aosta il 27 giugno 1847. Verso il 1851 la famiglia emigrò in Francia nei pressi di Besançon. Dopo la morte della mamma, a undici anni, entrò nell'educandato delle Suore della Carità di Besançon, e vi stette fino al 1862.

Fratanto il padre era rientrato in Italia e s'era risposato a Pont Saint Martin. Essa rientrando nella casa paterna trovò una matrigna che non la comprese. Approfittava allora della vicinanza del paese della Mamma, Donnaz, per andare a trovare i parenti materni e consolarsi un poco.

Anche a Pont Saint Martin vi erano le Suore della Carità, ed essa cominciò a sentir spuntare nel suo cuore la vocazione religiosa. Fece

domanda ed andò a Vercelli per il Noviziato, dove fece la vestizione da novizia il 5 gennaio 1867.

Essendo molto vivace dovette lavorare attorno al suo carattere, ma vi riuscì. Il 29 settembre 1867 Giulia Valle riceveva dalle mani dell'arcivescovo di Vercelli Mons. Alessandro d'Angennes l'abito religioso e veniva chiamata per la prima volta con il nome di Suor Nemesia e il 12 novembre diede l'esame di abilitazione e ottenne il diploma di maestra elementare di grado inferiore. Fu quindi inviata a Tortona, dove doveva rimanere 35 anni. Malgrado il sistema rigido di quei tempi, essa preferì quello della bontà e della pazienza. Il 15 ottobre 1873 ritornò a Vercelli per emettere i voti religiosi alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Celestino Fissore. Morta la superiora essa le successe nella carica, che dovette tenere per 17 anni: dal 1886 al 1903. Con la bontà e la pazienza seppe trionfare di tutte le difficoltà.

Nel 1888 partì il Can. Giuseppe Carbone, direttore spirituale dell'Istituto, per entrare nei PP. Capuccini, dove doveva diventare l'eroico Padre Michele Carbonara, primo prefetto apostolico dell'Eritrea.

Nel 1892 essa perdette anche il suo direttore spirituale il Can. Ambrogio Daffara, nominato Vescovo di Ventimiglia.

Nel 1900 ebbe la consolazione di un pellegrinaggio a Roma. Due anni dopo fu colpita da una grave malattia, ma le apparve la Madonna che la guarì.

L'11 maggio 1903, partì di nascosto da Tortona, perchè chiamata dall'obbedienza a Borgaro per assumere la carica di Maestra delle Novizie. La casa era nuova e si può dire che mancava di tutto.

L'opera educativa del noviziato è delicatissima. Dalle istruzioni di Suor Nemesia trasparivano la sua vasta cultura, la conoscenza profonda delle anime, l'esperienza pratica della vita. Il metodo era ancora quello collaudato da continui contatti con la gioventù: concretezza di richiami a fenomeni della natura o a fatti di vita vissuta, con il condimento di un'arguzia delicata, anche se talvolta schioppettante.

Fu chiamata la castellana di Borgaro, la nonna tutta bontà e accondiscendenza. E fu proprio questa accondiscendenza educatrice, che divenne negli ultimi anni la sua croce, perchè non intesa rettamente dalle superiori, per permissione di Dio. Potè così, attraverso questa prova, purificare completamente la sua anima e prepararsi all'incontro con Dio, che avvenne il 18 dicembre 1916.

Il processo informativo diocesano ebbe luogo a Torino dal 13 febbraio 1951 al 19 luglio 1956.

Bibl. - Mons. Dott. JOSÉ COTTINO, *La serva di Dio Suor Nemesia Valle*, Opera diocesana « Buona Stampa », Torino, 1957.

13) *Serva di Dio Suor Maria Giuseppina di Gesù (1880-1917)*

Maria Luisa Benedetta Cepollini d'Alto nacque ad Albenga il 12 febbraio 1880. All'età di quattro anni e mezzo ebbe una visione che fu il punto di partenza della sua vita interiore: vide Gesù che le disse: D'ora innanzi sarò sempre con te.

Il 7 marzo 1887 ebbe una visione di S. Antonio da Padova, che le promise di insegnarle a poco a poco la scienza dell'amore e il continuo sacrificio che richiede.

Ebbe un'altra visione nel 1888 nel Santuario della Misericordia a Savona. A 10 anni fu affidata per la sua educazione alle Religiose della Adorazione Perpetua del S. Cuore in Torino, e ivi il 17 giugno 1890 fece la Prima Comunione. Durante un'ora di adorazione, la notte del giovedì santo 1895, ebbe la rivelazione della sua vocazione di Adoratrice del Cuore di Gesù. L'8 dicembre 1900 nel Noviziato della Casa Madre di Lione vestì l'abito religioso, ricevendo il nome di Suor Maria Giuseppina di Gesù. Il 31 marzo 1902 pronunciò i voti temporanei, e dopo aver pronunciato il voto di vittima cominciò a sentirsi avvolta in una rete di umiliazioni, di prove di ogni genere che furono il retaggio di tutta la sua vita.

Nel 1903 ritornò a Torino, incaricata dell'insegnamento, ma nel 1910 fu richiamata alla Casa Madre ove le fu affidata la direzione del Noviziato. Per desiderio di nostro Signore, si adoperò con tutte le forze a mantenere nella Congregazione lo spirito primitivo e a combattere alcuni abusi, e divenne perciò oggetto di contraddizione. Nel 1915 fu inviata alla casa di Brescia, ma, ammalatasi, fu riportata a Torino, dove morì il 21 giugno 1917.

Il processo informativo ebbe luogo in Torino dal 5 novembre 1947 al 7 agosto 1956.

Bibl. - 1) *Suor Maria Giuseppina di Gesù. Un'Adoratrice del S. Cuore*, Torino, presso le Religiose dell'Adorazione Perpetua del S. Cuore, Via Giacomo Curreno 21, 1947.

2) MARTHE PONDEVAUX, *Adoratrice e Apostola*, Pinerolo, Alzani, 1953.

14) Servo di Dio Fra Leopoldo M. Musso (1850-1922)

Luigi Musso (in religione fra Leopoldo) nacque a Terruggia Monferrato il 30 gennaio 1850. Trascorse la gioventù al servizio di diverse case signorili mostrando fin d'allora una perfetta osservanza della vita cristiana. Tutta la sua vita di religioso trascorse nel convento di S. Tomaso in Torino, in qualità di cuoco.

Fu ottimo religioso, e pur nella sua umile condizione, attirò attorno a sé una gran quantità di persone, anche di cultura, che venivano a lui per consigli. Passava lunghe ore ai piedi del Crocifisso o nella bella cappella di N.S. del S. Cuore e là riceveva comunicazioni che per una forza interna era costretto a scrivere. Tutta la sua vita è riassunta in queste comunicazioni scritte nel suo diario e il cui giudizio è ora sottoposto all'autorità della Chiesa. Fu l'ispiratore dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria Immacolata, che affidò a Fratel Teodoreto e ai Fratelli delle Scuole Cristiane, insieme con la Scuola di Carità Arti e Mestieri.

È mirabile come un povero frate laico cuoco abbia avuto tanto ascendente su Fratel Teodoreto, uomo di cultura, che pure non faceva nulla senza consultarlo. L'ignorante divenne il maestro e il professore divenne il discepolo. Era conscio della missione che Gesù gli aveva affidato, tanto che il 17 febbraio 1921 scrisse nel suo diario queste parole udite da Gesù Crocifisso: « Concedo alla loro mano tutto ciò che abbisognano per portare avanti la scuola della Casa di Carità di Arti e Mestieri, ma si ricordino sempre di domandare la carità. Dì loro che l'ho detto tre volte di avere fede in me e nei miei detti, e confidenza nel cooperare ».

Morì il 27 gennaio 1922. Il processo informativo diocesano ebbe luogo dal 24 gennaio 1941 al 4 giugno 1943.

Bibl. - FRATEL TEODORETO, Il Segretario del Crocifisso, Torino, L.D.C., 1958.

15) Servo di Dio D. Luigi Variara (1875-1923)

Nacque l'11 gennaio 1875 a Viarigi nel Monferrato, da Pietro e Livia Busso. Fece la Prima Comunione nella Pasqua del 1885 e entrò nell'Oratorio di Torino, vivente ancora D. Bosco, il 1° ottobre 1887. Fu solista nella scuola di canto del M^o. Dogliani e l'11 dicembre, in una grande accademia alla presenza di D. Bosco, in onore del primo vescovo salesiano, cantò la romanza: « L'Orfanello » dello stesso Mons. Cagliero. Esegui pure gli assoli della Messa da Requiem del Cagliero alla morte di D. Bosco, e attratto della bellezza della vita dell'Oratorio decise in cuor suo di

farsi salesiano. Nel 1891 entrò nel Noviziato di Foglizzo, fece la vestizione chiericale il 24 ottobre e la professione religiosa il 2 ottobre dell'anno successivo.

Mentre stava facendo i corsi di filosofia a Valsalice-Torino, si ebbe la visita di Don Michele Unia, l'apostolo dei lebbrosi, e questi lo conquistò al suo ideale missionario.

Partì per la Colombia il 29 maggio 1894, ignaro ancora ma presago che sarebbe divenuto il successore dei grandi missionari dei lebbrosi: D. Unia, D. Rabagliati, D. Crippa.

Per rendere meno triste la vita dei lebbrosi fondò la scuola di musica strumentale; e la banda tutta costituita da lebbrosi, fu inaugurata nel maggio 1897.

Curò pure il canto e il teatro, mentre d'altra parte sviluppava le compagnie religiose tradizionali nelle case salesiane e si preparava al sacerdozio con gli studi teologici.

Ad Agua de Dios l'apostolato in mezzo ai lebbrosi l'assorbiva completamente, tanto che quando si presentò a Bogotá all'Arcivescovo Mons. Herrera y Restrepo per ricevere gli Ordini Sacri, questi gli disse: Padre Luigi, i suoi superiori sembra che abbiano molta fretta di riaverlo. Ebbene io li compiacerei. Abolirò gli interstizi e la farò tornare al più presto ad Agua de Dios.

Ripreso il suo apostolato con l'aggiunta del ministero sacerdotale, si diede tutto alle anime con una ricchezza di iniziative sorprendenti. Fondò l'asilo « Michele Unia » e la Congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori per prendersene cura.

Così aprì un campo di apostolato a delle creature che, per essere lebbrose, pensavano di non poter più far altro nella vita. Le pietre fondamentali della nuova Congregazione furono: Oliva Sanchez, Linvania Royas e Rosa Forero.

Intanto però l'obbedienza lo chiamava a Mosquera come maestro dei novizi, ed egli doveva abbandonare la congregazione incipiente. Accettò la prova dalle mani di Dio e si abbandonò in Lui. Ma i lebbrosi di Agua de Dios non si acquetarono e misero in moto tutte le loro possibilità per riaverlo. Ricorsero all'Arcivescovo, al Nunzio Apostolico, a vari ministri, al Rettor Maggiore dei Salesiani, il Ven. Don Rua. Tutto questo ottenne l'effetto, e Padre Variara ritornò ad Agua de Dios. Questo avveniva nel gennaio del 1905.

Il 19 febbraio di quell'anno Padre Variara mandò all'Arcivescovo una copia delle Costituzioni della nuova Congregazione, e questa ebbe inizio ufficiale il 7 maggio 1905.

Nel 1915 si aprì il Noviziato, e così l'opera aveva ormai il suggello della continuità.

Padre Variara fu chiamato nel 1917 a dirigere l'Oratorio festivo di Bogotá; ma l'anno seguente ritornò ad Agua de Dios, perchè sospetto d'essere stato colpito dalla lebbra.

Costatato il falso allarme fu inviato nel 1919 a Baranquilla, poi a Tàriba (Venezuela).

Lavoratore infaticabile, sacrificato fino all'eroismo, anche a Tàriba servì la Congregazione in qualità di professore, confessore e maestro di musica.

Di là partì per Cùcuta, per rimettersi in salute, ma a Cùcuta doveva trovare la fine della sua esistenza il 1° febbraio 1923, primo venerdì del mese dedicato al S. Cuore di Gesù.

Il 14 luglio 1932 i suoi resti mortali furono trasportati nella cappella della Casa Madre delle Figlie dei Sacri Cuori.

Nel 1941 la congregazione contava sei case, nel 1950 le case erano raddoppiate, e ora conta più di 300 religiose.

Il 12 giugno 1953 la congregazione fu dichiarata di diritto pontificio.

Nel 1958 si iniziarono i processi informativi sulla fama di santità del servo di Dio, sul non culto e sugli scritti, e finirono il 12 settembre 1959.

Spiccarono in P. Variara uno zelo incommensurabile per la salvezza delle anime, uno spirito di sacrificio a tutta prova, un abbandono totale alla volontà di Dio.

Bibl. - 1) R. FIERRO TORRES, *El Padre Luis Variara Fundador de las Hijas de los Sagrados Corazones*, Madrid, 1954.

2) D. LUIGI CASTANO, *Un grande cuore, il servo di Dio Luigi Variara Salesiano, Fondatore delle Suore dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, Torino, S.E.I., 1964.

16) Servo di Dio P. Giulio Castelli (1846-1926)

Nacque a Torino, in Via Lagrange 32, il 27 giugno 1846, quinto di sette tra fratelli e sorelle. Passò l'infanzia tutto dedito alla pietà e presto si scelse un « suo » confessore nella persona di P. Bruno dell'Oratorio. Morta la mamma il 14 luglio 1859, frequentò ancor di più l'Oratorio di S. Filippo, e là trovò l'amico dell'anima il P. Felice Carpignano. Il gio-

vano Giulio sentì allora nascere nel suo cuore il desiderio di divenire figlio di S. Filippo e sacerdote. E una tale vocazione divenne la caratteristica principale della sua spiritualità, perchè di lui si potè dire che l'ideale filippino fu la grande passione e anche il grande martirio di tutta la sua vita. Terminati gli esami di licenza liceale, vinta l'ostilità paterna, entrava il 22 luglio 1865 a S. Filippo e il 20 agosto faceva la vestizione. Morto il padre nel 1868, raggiunse il sacerdozio il 13 marzo 1869. Si mise quindi subito ad aiutare P. Carpignano nell'apostolato liturgico e catechistico. Ma un Filippino senza Oratorio è come un Benedettino senza coro, e perciò alla prima occasione fondò un oratorio propriamente detto che intitolò a S. Felice. Giunse intanto il 1887, nel quale anno il P. Castelli, per rispondere all'invito del Preposito di Roma, chiese il permesso al Card. Alimonda di recarsi nella città eterna. Il porporato fece attendere la risposta e P. Castelli potè partire solo il 13 dicembre 1889. Il 25 aprile 1890 fu accettato ufficialmente a far parte della comunità della Vallicella.

Si diede subito alla ricerca delle vocazioni, perchè senza di esse ogni Istituto muore. Nel 1892 propose di fare un noviziato generale per le case filippine d'Italia, ma trovò molte difficoltà in casa. Ci fu una vera persecuzione contro di lui, e dovette, benchè ingiustamente, lasciare Roma. Coll'alunnato da lui fondato a Roma dovette emigrare a Civitella Roveto. Malgrado ciò egli non si ritenne offeso e non si ritirò sotto la tenda, ma, venuto nel 1895 il terzo centenario della morte di S. Filippo Neri, diede tutta la sua collaborazione per i festeggiamenti e pubblicò per la circostanza la « *Collectio constitutionum et privilegiorum Oratorii* ».

Ma non fu lasciato in pace neppure a Civitella e gli fu ingiunto di chiudere la casa o uscire dalla Congregazione di Roma.

Con umiltà ma con fermezza, avendo ricevuto un invito dal Vescovo di Cava dei Tirreni, scelse la seconda parte dell'alternativa. Si direbbe però che l'incomprensione e la persecuzione fossero il retaggio di P. Castelli, ed egli dovette emigrare da Cava dei Tirreni, dove aveva trovato rifugio presso il Santuario della Madonna dell'Olmo, a Carpino, da Carpino a Cava, da Cava a Civitella e poi dinuovo a Cava. Non fu però solo l'incomprensione che lo fece spostare da un luogo all'altro, ma anche il suo desiderio di evitare la fama di santità che dovunque lo rincorreva. Si diede dovunque all'apostolato catechistico e liturgico, ma sempre col

primato dato alla propria vita interiore e alla restaurazione dello spirito filippino delle origini.

Morì a Cava il 21 luglio 1926.

Nel dicembre 1941 il Processo Informativo Diocesano fu presentato a Roma.

Bibl. - P. D. FAUSTO M. MEZZA O.S.B., *Sotto l'olmo di Maria, il servo di Dio P. Giulio Castelli dell'Oratorio*, Pubblicazioni, Badia di Cava, 1950.

17) Servo di Dio Can. Giuseppe Allamano (1851-1926)

Nacque a Castelnuovo d'Asti, ora Castelnuovo D. Bosco, il 21 gennaio 1851. Sua mamma era sorella di S. Giuseppe Cafasso. Frequentò l'asilo infantile sotto la maestra Benedetta Savio, che D. Bosco avrebbe desiderato mettere a capo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma essa rispose che D. Cafasso gli aveva detto di essere monaca in casa, e tale voleva restare. Ebbe un incontro con lo zio nel 1857 e fu da lui benedetto. Poi nel 1862 entrò all'Oratorio di Valdocco sotto la guida di D. Bosco, che al termine degli studi avrebbe desiderato trattenerlo tra i suoi figli, ma altri erano i disegni di Dio. L'11 ottobre 1866 fece la vestizione chiericale ed entrò nel seminario di Torino. Fu ordinato sacerdote da Mons. Gastaldi il 20 settembre 1873. Dopo alcuni incarichi, nel 1876 fu fatto, benchè giovanissimo, direttore spirituale del seminario. Nell'anno dopo ottenne l'aggregazione alla Facoltà Teologica. Nel 1880 fu fatto Rettore della Consolata e dell'annesso ospizio per sacerdoti anziani. Due anni dopo ottenne da Mons. Gastaldi la riapertura del Convitto Ecclesiastico, ma dovette accettare l'incarico di Capo delle Conferenze di Morale.

Nel 1883 fu fatto canonico onorario della Metropolitana. Anche quando avvennero i cambiamenti, alla morte di Mons. Gastaldi, egli rimase Rettore del Convitto, con soddisfazione di tutti. Ampliò ad abbellì il Santuario, iniziò il periodico «La Consolata», e diede vita a molte altre iniziative. Intanto pensava alla fondazione di un Istituto Missionario. Lo attuava nel 1900 e ne otteneva l'approvazione dal Card. Richelmy il 29 gennaio 1901.

Nel maggio 1902 si ebbe la prima partenza dei missionari, diretta a Zanzibar. Eretta nel 1905 la provincia del Kenia in missione indipendente, nel 1907 trasformò l'Istituto in Congregazione Religiosa aperta agli aspiranti missionari di tutta Italia. Nel 1908 si ebbe l'erezione della missione del Kenia in Vicariato Apostolico, col primo Vescovo Mons. Filippo

Perlo. Nel 1910 fondò le Missionarie della Consolata, e intanto, forte della sua esperienza di educatore del clero, mise tutte le sue forze al servizio delle nuove istituzioni per creare quel clima religioso ed apostolico che è l'essenza di un istituto missionario.

Egli non entrò ufficialmente nell'Istituto ma ne rimase il Fondatore e il Superiore Generale. Superato il periodo difficile della prima guerra mondiale, si poterono riprendere le attività e consolidare e ampliare le fondazioni. Celebrò il giubileo sacerdotale il 20 settembre 1923, quando già si sentiva avvicinare alla fine. Morì il 16 febbraio 1926.

Il processo informativo ebbe luogo in Torino dal 5 aprile 1937 al 30 marzo 1951.

- Bibl.* - 1) LORENZO SALES I.M.C., *Il servo di Dio Can. Giuseppe Allamano fondatore delle missioni della Consolata*, Torino, Ist. Missioni Consolata, 1944.
2) LORENZO SALES I.M.C., *La dottrina spirituale del servo di Dio Can. Giuseppe Allamano, fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata, ricavata dalle conferenze spirituali*, Torino, Missioni Consolata, 1950, voll. 2.

18) Servo di Dio Can. Silvio Gallotti (1881-1927)

Nacque a Cannobio (Novara) il 22 settembre 1881. A 11 anni nel 1892 fece la Prima Comunione, poi entrò nel seminario di Gozzano, che l'anno seguente fu trasportato all'isola di S. Giulio nel Lago d'Orta. Nell'ottobre del 1898 ritornava nel seminario di Gozzano per la filosofia e nel 1900 iniziò gli studi teologici nel seminario di Novara. Fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1904. Dopo aver retto le parrocchie di Tràrego e di Cambiasca, fu per 4 anni coadiutore nel grosso borgo di Galliate.

Nel 1911, a 29 anni, fu nominato direttore spirituale del seminario di Arona, ma dopo 10 anni, quasi di sorpresa è fatto rettore dello stesso seminario. Umile, docile, obbediente accetta quel nuovo incarico come una croce, e approfitta delle prove della vita per santificarsi sempre più.

Scopre il Trattato della vera devozione alla Madonna di S. Luigi Grignon de Monfort e ne diventa un propagatore entusiasta. Nel 1926 è chiamato a dirigere spiritualmente il Seminario Maggiore di Novara.

La sua salute è profondamente scossa, ma egli accetta ugualmente la nuova croce.

Muore a Pallanza il 2 maggio 1927.

Le sue caratteristiche furono una purezza angelica e una devozione così singolare alla Vergine da essere chiamato il pazzo di Maria.

La sua salma riposa nella cripta del Santuario della SS. Pietà a Canobio. L'11 febbraio 1952 fu aperto il processo informativo diocesano.

Bibl. - 1) Sac. FRANCESCO M. FRANZI, *Un sacerdote di Maria*, Can. Silvio Gallotti, Casalmonferrato, Propaganda Mariana, 1952.

2) Mons. GILLA VINCENZO GREMIGNI, *Un missionario di Maria*, Fossano, Esperienza Editrice, 1958.

19) Servo di Dio Mons. Luigi Versiglia (1873-1930)

Mons. Luigi Versiglia nacque ad Oliva Gessi, in Provincia di Pavia, il 5 giugno 1873 da Giovanni Costantino e da Maria Giorgi. Fece gli studi ginnasiali all'Oratorio di Torino dal 1884 al 1888 e, laureatosi in filosofia all'Università Gregoriana di Roma nel 1893, fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1895.

Gli albori della vita salesiana avevano fatto concepire su di lui le più lusinghiere speranze, tanto che appena ordinato fu inviato a dirigere la casa di Genzano avendo contemporaneamente la carica di Maestro dei novizi.

Nel 1906 partì a capo della prima spedizione di missionari salesiani per la Cina.

A Macao assunse la direzione dell'orfanotrofio che portò presto ad un alto grado di floridezza con l'impianto di ben attrezzate scuole professionali che destarono ammirazione in tutta la cittadinanza.

Ma nel 1910, per la rivoluzione portoghese, egli vide dispersi i suoi sacrifici e dovette rifugiarsi con i suoi confratelli ad Hong Kong. Fu allora che il vescovo di Macao offerse ai Salesiani la missione dell'Hemg Shan, e Don Versiglia intraprese la vera vita missionaria.

Un'eco delle imprese e delle difficoltà di quei tempi si ha nella vita che Mons. Versiglia scrisse dal suo confratello Don Lodovico Olive, suo compagno di missione nell'Hemg Shan e nelle relazioni del Bollettino Salesiano.

Nel 1914 tornò direttore dell'orfanotrofio di Macao.

Nel 1918 veniva affidata ai Salesiani una vasta regione del Kwang Tung che poi divenne il Vicariato Apostolico di Shiu Chow.

Mons. Versiglia ne fu il primo Vicario Apostolico essendo stato nominato vescovo titolare di Caristo ed ebbe la consacrazione episcopale da Mons. De Guébriant a Canton il 9 gennaio 1921.

La nuova missione di Shiu Chow fu tutta opera di Mons. Versiglia, assecondato in ciò dal lavoro missionario dei suoi confratelli. Il suo fer-

vore creativo lasciò ovunque imprese feconde. Sotto il suo impulso le residenze missionarie si moltiplicarono: istituti, asili, orfanotrofi fiorirono anche nelle zone più desolate. Fra le istituzioni più importanti da lui fondate, vanno ricordate quelle dell'orfanotrofio di Ho-Si, due attrezzatissime scuole normali e il seminario indigeno.

Mons. Versiglia ebbe veramente le doti di un buon Pastore: una grande carità, spirito di abnegazione e un coraggio singolare.

Quattro volte fu catturato dai pirati, ma egli riuscì sempre a vincerli colla sua calma tranquilla e col suo sereno coraggio.

Quanto era buono e indulgente cogli altri altrettanto era austero con sè. Dopo la sua morte furono trovati in una valigia, che teneva sempre accuratamente chiusa, cinque cilizi e una disciplina formata da funicelle con grossi nodi, ai quali erano fissate delle punte come quelle del filo di ferro spinato. Essa era ancora intrisa di sangue.

Il 23 febbraio 1930 partì con D. Caravario per l'ultimo viaggio, in compagnia di 2 maestri, una maestra e una catechista. Il 25 a Li Kow furono assaliti da pirati bolscevichi, e Mons. Versiglia e D. Caravario vennero uccisi in odio alla fede e perchè si opponevano al rapimento delle catechistesse.

Nel gennaio del 1935 Mons. Canazei, successore di Mons. Versiglia iniziava il processo informativo. Il 13 giugno 1952 si ebbe il Decreto sull'introduzione della causa.

Si attende ora il decreto sulla veridicità dei processi di Torino e di Hong Kong e l'allestimento della **Positio super martyrio**.

Bibl. - 1) L. FACCINI BASSANO, *Assassinio di Mons. Luigi Versiglia e di D. Callisto Caravario, Documentazione storica*, Pro Manuscripto, Hong Kong, 1933.

2) *Mons. Versiglia e D. Caravario*, Testimonianze sull'eccidio, raccolte da D. GUIDO BOSIO. Torino, S.E.I., 1935.

20) Servo di Dio D. Filippo Rinaldi (1856-1931)

Nacque a Lu Monferrato, terra fertile di vocazioni, il 28 maggio 1856, ottavo di nove figli. A dieci anni entrò nel collegio salesiano di Mirabello e là, il 9 luglio 1867, mentre si confessava da D. Bosco, vide il santo trasfigurarsi in volto, tutto illuminato da un'arcana luce. Malgrado ciò, e malgrado le insistenze di D. Bosco per tenerlo presso di sè, troncò gli studi e ritornò a casa con la scusa della salute. Passarono quasi nove anni e il 22 giugno 1876 D. Bosco, recandosi a Lu Monferrato, lo incontrò di nuovo e riprese il dialogo interrotto. Le parole del santo lo fecero riflet-

tere e il 22 novembre 1877 si recò al collegio di Borgo S. Martino, dove c'era D. Bosco che lo trattenne a pranzo. Nel pomeriggio, in un colloquio intimo col Santo, fu di nuovo testimone dell'irradiazione luminosa, che aveva veduto a Mirabello, e questo troncò ogni suo dubbio sulla vocazione.

Il 26 novembre partì da casa e si recò a Sampierdarena, dove Don Bosco aveva impiantato l'opera di Maria Ausiliatrice e cioè una sezione speciale di studi per le vocazioni tardive allo stato ecclesiastico. In due anni fece il ginnasio, riuscendo sempre il primo della classe, e il 2 ottobre 1879 entrò nel Noviziato di S. Benigno Canavese. Per la sua maturità e capacità D. Bosco gli fece bruciare le tappe degli studi, tanto che fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1882. L'anno dopo era già direttore della nuova casa dei « Figli di Maria », così si chiamavano le vocazioni tardive, apertasi in Mathi Torinese, Istituto che l'anno appresso fu trasportato a S. Giovanni Evangelista a Torino, dove egli rimase per 5 anni come Direttore. Fu in quel tempo che godette di più le confidenze di D. Bosco e si formò direttamente alla sua scuola. Nel 1885 fu inviato in Ispagna, come direttore della Casa di Barcellona-Sarrià. La sua umiltà, la sua profonda umanità e il suo intuito psicologico lo fecero trionfare di ogni ostacolo, la sua capacità e il suo spirito di iniziativa lo designarono ad essere il primo Ispettore delle case di Spagna e di Portogallo, nel 1882. Egli fu il padre di tutti, nel senso più pieno della parola, e fu amato come D. Bosco, tanto che si poteva dire che egli governava colla bontà e colla paternità.

Nei nove anni del suo governo aperse 16 case in Spagna e 3 in Portogallo. Tra le altre sue qualità organizzative dimostrò una capacità amministrativa di prim'ordine, tanto che nel 1901 fu chiamato a coprire la carica di Prefetto Generale della Congregazione.

Intraprese allora un lavoro possente ma nascosto di organizzazione, al fianco prima del Ven. D. Rua, poi del suo Successore D. Albera, e quantunque incaricato delle parti forti, le seppe rivestire con tale amabilità e umanità, da conquistare i cuori di tutti.

Negli affari spinosi egli pose tutta la sua fiducia in Maria SS. e non fu mai deluso. Davanti ad Essa egli si diportava come un bambino e scriveva a Lei dei bigliettini che deponeva ai suoi piedi, sicuro di essere esaudito.

Regolare in tutto, dedicava ogni mattina un paio d'ore al ministero del confessionale nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e diresse così nella

via dello spirito innumerevoli anime. La sua direzione era tutta permeata dello spirito di S. Francesco di Sales.

Diresse per molti anni l'Oratorio Festivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, compiendo un apostolato fecondo di vocazioni e di bene.

Il suo apostolato nel campo femminile è documentato abbondantemente dal bel volume della Larese-Cella: Il cuore di D. Rinaldi. Forse dopo S. Francesco di Sales, fu uno dei Servi di Dio che meglio comprese la psicologia della donna e che meglio seppe elevarla al compimento della sua missione, nella trasformazione profonda della vita moderna.

Le conferenze che egli faceva quindicinalmente ai teologi di Foglizzo, dove si era aperto il primo studentato teologico della Congregazione, testimoniano di una conoscenza mirabile dello spirito di D. Bosco e della sua profonda esperienza pedagogica.

Partecipò a tre capitoli generali, e nel secondo rimase imperturbabile anche se parve per un momento che gli occhi degli elettori si posassero su di lui, e questo perchè conosceva una profezia di D. Bosco, che aveva designato D. Albera come suo secondo successore; e la profezia si avverò in pieno.

Sotto il Rettorato di D. Albera organizzò efficacemente lo sviluppo ed il perfezionamento degli Oratori Festivi tanto dei Salesiani quanto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mediante la fondazione di numerosi Circoli giovanili con ampio programma religioso-sociale.

Fra le sue maggiori iniziative si contano la Federazione internazionale degli ex-allievi e delle ex-allieve, l'idea grandiosa del monumento a Don Bosco in Torino e un nuovo impulso allo zelo dei cooperatori salesiani.

Nel 1922, dopo la morte di D. Albera, quando si apprestava a chiedere l'esonero dalla sua carica di Prefetto Generale, fu eletto Rettor Maggiore al primo scrutinio, con 50 voti su 64.

Anche questa elezione era però stata predetta da D. Bosco, secondo le confidenze che nel 1890 aveva fatto D. Giovanni Bonetti a D. Giovanni Rinaldi.

In realtà la scelta fu ottima e la congregazione salesiana ebbe per nove anni la fortuna di essere guidata da un servo di Dio zelante e prudente che seppe nascondere sotto il velo della paternità e dell'umiltà, la santità della sua vita.

A D. Rinaldi si deve se i Salesiani ottennero da Pio XI l'indulgenza

del lavoro, e se sentirono sottolinearsi in maniera quanto mai efficace le caratteristiche dello spirito di D. Bosco.

Sotto il suo rettorato si aprirono tutte le case per la formazione del personale missionario: Ivrea, Penango, Foglizzo, Gaeta, Bagnolo e Cumiana in Italia, Astudillo in Spagna e Shrigley in Irlanda, e si accettarono otto nuove missioni: la Prefettura Apostolica nell'Assam, il Gran Chaco Paraguay, la Prefettura Apostolica dell'Alto Luapula nel Congo Belga, la Prelatura Apostolica di Porto Velho nel Brasile, l'Archidiocesi di Madras e la Diocesi di Krishnagar nell'India, le missioni indipendenti di Miyazaki nel Giappone e di Rajaburi nella Thailandia.

In quei nove anni partirono per le missioni 1868 missionari e 613 Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma il santo superiore ammoniva: « Noi dobbiamo andare alle missioni con umiltà per imparare dagli altri, pur portando il nostro corredo di esperienza e di buona volontà, per lavorare e per pregare. Il vero bene lo fanno solamente i santi ».

Egli fu pure il Rettor Maggiore della Beatificazione di Don Bosco, e in quella circostanza si sprofondò sempre più nella sua umiltà, egli che del Padre era la più vivente immagine.

Infatti il venerando D. Francesia, ultimo dei primi discepoli di San Giovanni Bosco, così testimoniava nel settembre 1929: « A Don Rinaldi manca solo la voce di Don Bosco; tutto il resto l'ha ».

Del suo zelo e del suo lavoro incessante sono pure testimonianza il numero delle case aumentate di oltre 250 e quello dei Soci di oltre 4.000.

Morì quasi improvvisamente, il 5 dicembre 1931, senza che molti neppur sospettassero che era morto un grande servo di Dio.

Il Signore però che esalta gli umili, fece conoscere attraverso grazie straordinarie la santità dell'estinto e il processo diocesano fu aperto dal Card. Fossati il 28 giugno 1947.

Nel 1953 si concluse il processo informativo e fu trasmesso alla S. Congregazione dei Riti. Il 19 febbraio 1956 si ebbe il decreto dell'approvazione degli scritti del Servo di Dio. Ora si attende l'introduzione della Causa.

Bibl. - 1) E. CERIA, Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi Terzo Successore di San Giovanni Bosco, Torino, 1948.

2) L. LARESE-CELLA, Il cuore di D. Rinaldi Terzo Successore di San Giovanni Bosco, Torino, 1952,

- 3) E. VALENTINI, *Don Rinaldi Maestro di Pedagogia e di Spiritualità Salesiana*, Torino, 1959.

21) Serva di Dio Madre Caterina di Gesù Bambino (1867-1931)

Nasce a Vervio di Valtellina il 6 ottobre 1867. Riceve una solida istruzione e un'ottima educazione dalle Suore Marcelline di Vimercate, ed è salvata due volte da grave malattia per intervento della Vergine.

A 17 anni ritorna in famiglia a Sondrio. Si dà ad una vita di pietà e di apostolato e diviene promotrice ed animatrice in parrocchia delle Figlie di Maria.

Per consiglio del suo Direttore Spirituale: Mons. Francesco Colturi entra il 21 novembre 1885 nel Monastero delle Benedettine del SS. Sacramento, sorto da nove anni in Seregno (Milano), per opera di Madre Maria Teresa Lamar. Fa vestizione il 21 marzo 1890 e professione il 21 novembre 1891, dopo aver passato 14 mesi ad Arras in Francia.

È semplice, retta, piissima e d'un buon umore contagioso. Nel 1894 è eletta Vice Priora e nel 1900 Priora. Nel 1906 per un'aspra contesa amministrativa la comunità deve abbandonare il monastero di Seregno e rifugiarsi in una casa di fortuna a Ronco Ghiffa (Novara).

Dalla prova e dalla santità della superiora e della comunità si sviluppano vocazioni e fondazioni. Sorgono così otto cenacoli benedettini d'Adorazione Eucaristica Perpetua in tutta Italia. Lo strumento è un modesto bollettino, dal titolo: *Deus absconditus*.

Quando la Madre spira (Natale 1931), 80 religiose circondano il suo letto, e ciò, malgrado che ella ne abbia inviato dappertutto per le nuove fondazioni. Dal 1935 riposa nella cripta del monastero.

Il 25 marzo 1956 si aprì in Novara il processo informativo diocesano, e tutto l'incartamento fu trasmesso a Roma l'8 dicembre 1959.

Bibl. - M. P. M., *La serva di Dio Madre Caterina di Gesù Bambino Priora Benedettine Adoratrici Perpetue SS. Sacramento, Monastero SS. Trinità, Ronco-Ghiffa (Novara)*, 1962.

22) Serva di Dio Madre Odile Serra (1856-1932)

Chiara Serra di Santa Maria nacque a Cagliari l'11 maggio 1856. Fu portata a Torino da Madre Clarac ancora in tenera età e fece la prima Comunione nel 1869 a 13 anni. Situazioni dolorose di famiglia la tennero in collegio fino al 1878. Il 12 agosto di quell'anno, all'arrivo del padre, pensò che finalmente avrebbe potuto tornare a casa. Ma il padre disse che non era possibile, e quella delusione fu all'origine della sua

vocazione religiosa. La Clarac in quella occasione disse chiaramente: Il Buon Dio vi manda per succedermi.

Essa infatti le sarebbe successa nel Superiorato nel 1887. Il 1° novembre 1878 fece la vestizione prendendo il nome di Suor Odile e il 15 agosto 1883 emise la Professione Religiosa. Alla morte della Fondatrice erano 4 le case dell'Istituto, ma le difficoltà erano molte a causa dei contrasti che la Clarac aveva avuto con le Figlie della Carità e con il suo arcivescovo. Nel 1892 iniziò un piccolo aspirantato, seguendo il consiglio di un sacerdote salesiano e appoggiandosi all'esperienza di Don Bosco. Nel 1906 incominciò la costruzione della Casa Madre in Borgo Crimea e vi farà poi erigere appresso il santuario della Madonna del Buon Consiglio.

Il 5 ottobre 1909 una dichiarazione della S. Congregazione dei Religiosi sconfessava l'Istituto di S. Maria e inviava un visitatore apostolico. Per fortuna la tempesta passò, imponendo solo una leggera modifica dell'abito.

Il 20 settembre 1910 il Card. Richelmy approvava l'Istituto fondato dalla Clarac, col nome di « Suore di Carità di Santa Maria » e l'annoverava tra le Congregazioni di diritto diocesano. Intanto il novello istituto si sviluppava sempre più. Nel 1918 Madre Odile non fu più rieletta superiora generale, ma rimase superiora locale, mentre la nuova superiora trasportò di nuovo le tende nell'antica casa di Via S. Pio V.

Essa poté quindi continuare ad occuparsi dell'ingrandimento dell'Istituto di Borgo Crimea e della costruzione del Santuario della Madonna del Buon Consiglio.

Morì il 25 agosto 1932. Tutta la sua vita non fu meno travagliata di quella della Fondatrice ed attraverso le prove seppe santificare se stessa e dare una forma stabile all'Istituto.

Il processo informativo dell'Ordinario ebbe inizio il 13 settembre 1963.

Bibl. - L'Apostola della Madonna del Buon Consiglio, Madre Odile, Istituto Suore di Carità di S. Maria, V. Curtatone, 17, Torino, 1960.

23) Servo di Dio Don Oreste Fontanella (1883-1953)

Nacque a Strona, diocesi di Biella il 1° dicembre 1883. Mortagli ben presto la mamma fu affidato alle cure dei nonni, essendo il padre emigrato in Australia. Entrò in seminario il 5 ottobre 1896 e ne uscì sacerdote il 29 giugno 1907. Fu prima viceparroco a Strona, ma ben presto

(3 ottobre 1909) fu chiamato dal suo vescovo a ricoprire la carica di direttore spirituale del seminario. Si sentiva indegno ed inabile a tale ufficio, avrebbe preferito l'apostolato parrocchiale, ma piegò la testa ed ubbidì con grande spirito di fede. Venne la guerra a strapparli dalla sua missione di formatore d'anime sacerdotali, e poté allora svolgere un apostolato fecondo all'ospedale militare Duchessa Isabella di Torino. Passata la bufera ritornò al suo seminario (28 gennaio 1919) per ricominciare la sua missione. I primi tempi furono difficili. Bisognava ricostruire lo spirito della casa, e a questo compito egli dedicò tutte le sue forze. Alieno da ogni formalismo, cercò solo e innanzitutto l'essenziale, ma questo lo volle a qualunque costo, con quello spirito di generosità che deve contraddistinguere il sacerdote. Prese come motto: La gloria a Dio; il piacere al mio prossimo; il sacrificio a me. Guidò i suoi chierici più coll'esempio che con la parola. Ma anche questa era chiara, consolante, soccorritrice nei momenti in cui le anime più ne abbisognavano. Malgrado la sua grande attività, passava ore della notte in adorazione a Gesù Sacramentato, raccomandandogli ad una ad una tutte le anime che gli erano affidate. Il suo cuore così si accendeva d'amor di Dio, e diveniva poi efficacissimo nel parlare. Aveva pensato un tempo di farsi Filipino, e lo spirito di san Filippo Neri gli rimase sempre nel cuore. Nel 1933 (30 agosto-27 settembre) fece a San Mauro Torinese il mese di esercizi secondo il metodo di S. Ignazio, e li terminò con una offerta totale della sua vita per una causa che gli macerava il cuore. Nel 1934 fu fatto assistente diocesano delle Donne d'Azione Cattolica. Anche in questo campo, aggiunto al primo, risplendette la sua generosità e la sua immolazione per le anime. Si spense a 51 anni il 26 marzo 1935.

L'11 aprile 1957 si aprì il Processo Informativo Diocesano presso la Curia Vescovile di Biella.

Bibl. - 1) Can. Prof. AUGUSTO VIOTTO, *Don Oreste Fontanella, Direttore Spirituale del Seminario di Biella*, Torino Lince, R. Berruti, 1940.

2) ANTONINO OLMO, *La via della santità, Profilo del Servo di Dio Don Oreste Fontanella*, Alba, Edizioni Paoline, 1958.

3) Fr. M. PIETRO CAPPIO, *Don Oreste Fontanella intimo*, Biella, Seminario Vescovile, 1961.

24) Servo di Dio Can. Luigi Boccardo (1861-1936)

Nacque a Moncalieri il 9 agosto 1861. Suo padrino di Battesimo fu il fratello maggiore Giovanni, anche lui ora Servo di Dio. Per interessamento di questo fratello, Luigi entrò al seminario di Giaveno, Vesti

l'abito chiericale il 27 settembre 1877. Fece la filosofia nel seminario di Chieri, sotto la guida di suo fratello, allora Rettore del Seminario. Nel 1879 passò per la teologia al seminario di Torino, dove era direttore spirituale il servo di Dio Can. Allamano.

L'anno dopo il fratello è fatto Rettore del Seminario Maggiore e lo raggiunge a Torino.

Fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1884. Testimonianza dell'impegno e del fervore di quegli anni è il « Regolamento di vita » che fu poi pubblicato nel 1939 ed è un documento di prim'ordine di vita spirituale.

Il 12 aprile 1886, dopo un breve periodo passato come vice-curato a Pancalieri presso il fratello parroco, viene chiamato dal servo di Dio Can. Allamano alla carica di Vice Rettore e Direttore Spirituale del Convitto Ecclesiastico. Per 30 anni egli profuse i tesori della sua mente eletta e del suo gran cuore nelle lezioni di Teologia Pastorale e nelle conferenze settimanali ai Convittori.

Nel 1916, per motivi di salute, fu costretto ad abbandonare Torino. La Congregazione di S. Gaetano, fondata dal fratello Canonico lo reclamava, perchè a lui solo il fondatore l'aveva nel testamento affidata.

In quel tempo, più libero di sè, si diede alla predicazione di Ritiri Spirituali al Clero e compì l'Opera: « Confessione e direzione » iniziata in Convitto.

Nel giugno 1928 tornava a Torino. Le Suore Gaetanine inaugurarono allora la nuova Casa Madre della Comunità, attigua all'Istituto per cieche, che il nostro servo di Dio si era caritatevolmente accollato, in ubbidienza all'Arcivescovo Card. Richelmy, fin dal 1919.

Benchè infermiccio e affranto dal lavoro, si accinse alla costruzione del Santuario che volle dedicato a Gesù Sacerdote Re, consacrato ed aperto al culto il 24 ottobre 1931.

« Tre cose, diceva, non avrei mai pensato di fare in vita mia: scrivere libri, costruire case, fondare suore ». E le fece tutte e tre. Scrisse: « Confessione e direzione » in 3 voll. (Parte I: Il figlio spirituale, volume unico; Parte II: Il Padre spirituale, voll. 2); « Contributo per Esercizi Spirituali ai sacerdoti » voll. 2; « La vita di Sr. Benigna Consolata Ferrero », vol. I; e molti altri opuscoli.

Fondò la « Figlie di Gesù Sacerdote e Re », famiglia questa di suore cieche, aggregata alla Congregazione delle Figlie di San Gaetano.

Sfinito, prostrato dagli attacchi di gotta sempre più strazianti,, morì il 9 giugno 1936.

Il processo informativo per la causa di beatificazione fu iniziato a Torino l'8 giugno 1961.

Bibl. - 1) Can. A. VAUDAGNOTTI, *Un direttore di anime, un maestro del clero, il Can. Luigi Boccardo*, Torino, Istituto Cieche, 1946.

2) ETTORE BECHIS, *Guidava alle vette, Vita del Can. Luigi Boccardo*, Pinerolo, Edizioni Alzani, 1958.

25) Servo di Dio Can. Francesco Paleari (1863-1939)

Nacque a Pogliano Milanese il 22 ottobre 1863. Entrò nei Tommasini della Piccola Casa della Divina Provvidenza nel 1877 e venne ordinato sacerdote dal Card. Alimonda il 18 settembre 1886. Insegnò dapprima latino nel ginnasio e poi filosofia nel liceo della Piccola Casa e questo insegnamento non lo abbandonò più, neppure quando gli vennero altre cariche onerose. Il 5 gennaio 1922 il Card. Richelmy lo nominò Canonico onorario del Corpus Domini, e questo fu un nuovo stimolo per lui a imitare il Santo Cottolengo, tanto da divenirne una copia vivente.

Per più di quarant'anni confessore e direttore spirituale del Seminario Metropolitano, Predicatore di Esercizi al Clero, a religiose ed a ogni ceto di persone, Provicario dell'Archidiocesi Torinese e Vicario Moniale dal 1931, portò in ogni ufficio l'inalterato esempio di tutte le virtù, cattivandosi stima ed affetto universali, specialmente per schiettezza e candore d'anima, umile e prudente semplicità, dolce amabilità di parole e di tratto.

Le sue massime erano un piccolo capolavoro di ascetica spicciola e profonda, e uno stimolo incessante alla santità. Sorpreso nel 1936 da crisi cardiache, divenne modello nel sopportare le malattie, come prima era stato esempio di operosità e di obbedienza.

Morì a Torino il 7 maggio 1939.

Il processo informativo ebbe luogo in Torino dal 4 giugno 1947 al 15 ottobre 1958.

Bibl. - ETTORE BECHIS, *Il Canonico Francesco Paleari*, Pinerolo, Ediz. Alzani, 1961.

26) Servo di Dio D. Luigi Orione (1872-1940)

Nacque a Pontecurone il 23 giugno 1872. Nel settembre 1886 entrò all'Oratorio di Valdocco, vivente D. Bosco. Quando il Santo si ammalò lui fu tra quei giovani che offesero la loro vita per la salvezza del Padre.

Entrò nel 1888 nel seminario di Tortona, e anche negli anni di seminario cercò di imitare D. Bosco nell'apostolato giovanile. Fu ordinato sacerdote il 13 aprile 1895. Appena sacerdote iniziò subito la sua congregazione, fondando un collegio per le vocazioni povere. Si dava intanto alla predicazione ottenendo frutti abbondanti. La sua istituzione egli la chiamò la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Campo dell'Opera sono gli oratori, i collegi, i collegi per giovani poveri, le colonie agricole, le scuole. Verranno in seguito gli Istituti per orfani e derelitti, gli artigiani, le case di cura, ricoveri, i Piccoli Cottolengo, i Villaggi della carità, le missioni, i santuari, le parrocchie, i doposcuola, i lebbrosari, i ritiri minimi. Si può dire che non ci sarà forma di carità che la Congregazione non eserciti ma con chiara tendenza a scivolare dall'imitazione di Don Bosco verso quella del Cottolengo. Confortato sempre dalla benedizione dei Pontefici, ebbe la predilezione di Pio X, che ne ricevette i voti perpetui e gli affidò missioni di fiducia, nominandolo fra l'altro, Vicario Generale di Messina negli anni che seguirono il terremoto.

Nel 1926 ebbe una grave malattia, ma guarito che fu, riorganizzò tutta la Sua Opera, dedicando anche una parte della sua attività alla stampa.

I suoi primi missionari erano partiti nel 1914 per il Brasile. Egli vi si recò nel 1921 e una seconda volta nel 1934. Amò moltissimo la Madonna, a cui innalzò un bel santuario a Tortona, e coronò la sua vita nell'immolazione totale di tutte le sue forze. Morì a S. Remo il 12 marzo 1940.

Bibl. - 1) DOMENICO SPARPAGLIONE, *Don Orione, cenni biografici*, Venezia, Libr. Emiliana Editrice, 1941.

2) *Lo spirito di D. Orione, tratto dagli scritti e proposto ai suoi religiosi* a cura del Sac. CARLO STERPI, Venezia, Libr. Emiliana Editrice, 1948.

27) Serva di Dio Madre Teresa Michel (1855-1944)

Teresa Grillo nacque a Spinetta Marengo (Alessandria) il 25 settembre 1855.

A 10 anni perdette il padre, primario dell'Ospedale civile di Alessandria e la madre inviò la figliuola per cinque anni nell'Istituto delle Dame Inglesi di Lodi. Nel 1877 si sposò col capitano dei bersaglieri Giov. Battista Michel, ma non ebbe la gioia della maternità. Le morì la madre nel 1889 e il marito due anni dopo. Essa allora si spogliò di tutto e nel 1893 aprì il Piccolo Ricovero della Divina Provvidenza e nel 1899

fondò le Figlie della Divina Provvidenza, con l'approvazione del vescovo di Alessandria Mons. Capecci.

In mezzo a mille difficoltà l'opera si afferma e si diffonde, con la fondazione di nuove case a Villa del Bosco, Nichelino, Moncalieri, Lu Monferrato, Sale di Tortona, Torino.

Malgrado la debole salute, essa si reca in America e fonda nuove case a Macoca (Brasile) e a S. Paolo.

Il suo sistema è semplice: essa questua continuamente per le sue opere, in mezzo a mille disagi, con un'umiltà e una fede meravigliosa.

In cinque anni (1901-1905) si recò per ben tre volte in America, onde essere a contatto con le nuove fondazioni.

La spiritualità dell'opera e della fondatrice può essere riassunta nella scritta all'entrata del Piccolo Ricovero:

Dov'è la fede è l'amore
dov'è l'amore è la pace
dov'è la pace è benedizione
dov'è benedizione è Dio
dov'è Dio non v'è miseria.

Molti degli avvenimenti meravigliosi che si leggono nella vita del Cottolengo si sono ripetuti nella istituzione di Madre Michel, perchè la Divina Provvidenza è sempre la stessa ed è fedele.

Madre Michel iniziò l'ultimo viaggio in America, all'età di 73 anni, il 15 novembre 1928 e lo protrasse fino al 2 maggio 1933.

Doveva vivere ancora 15 anni, sempre lavorando, pregando e soffrendo. Gli ultimi anni, quelli della seconda guerra mondiale, furono i più duri.

Ma l'Opera ormai si era affermata dappertutto. Essa ora conta 25 case in Italia, 19 in Brasile e 7 in Argentina. Madre Michel morì, rimpianta da tutti, il 25 gennaio 1944, a 89 anni di età.

Il processo informativo dell'Ordinario ebbe luogo ad Alessandria dal 16 aprile 1953 al 25 settembre 1959. Gli atti dei processi sono già stati consegnati a Roma alla S. Congregazione dei Riti.

Bibl. - Sac. Dott. CARLO TORRIANI, Madre Teresa Michel, fondatrice della Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza, 3ª ed. 1960.

28) Serva di Dio Suor Maria Pierina De Micheli (1890-1945)

Giuseppina De Micheli nacque a Milano l'11 settembre 1890. Il 1° aprile 1902 perdette il padre, ma la madre l'educò ai grandi ideali cristiani. Alla Prima Comunione vide Gesù nell'Ostia. Il 2 ottobre 1900 la sorella Angelica, che l'aveva avviata alla pratica della mortificazione, entrava nel convento delle suore Sacramentine di Seregno. Il Venerdì Santo del 1902 Gesù l'invita alla riparazione dei peccati degli uomini additandole il suo Santo Volto sofferente. Il 1° ottobre 1909 assiste, nella Cappella della Casa Madre, delle Suore Orsoline di S. Carlo, alla cerimonia della vestizione religiosa della sorella Maria. Il 15 ottobre 1913 entra a Milano tra le Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires. Prenderà il nome di Suor Maria Pierina. Il suo programma sarà: « Non negar nulla a Gesù e viver tutta una vita di nascondimento e di mortificazione ». Nel 1919 parte per l'Argentina. Incomincia un apostolato fecondo, ma la salute non l'assiste.

Nel 1921 è rimandata in Italia e viene fatta Vice-Maestra delle Novizie. Nel 1925 si reca a Roma per necessità della Congregazione ed ha la fortuna di assistere alla canonizzazione di S. Teresa del Bambino Gesù. Chiede, per obbedienza, la grazia della guarigione dei suoi disturbi e ottiene che cessino almeno gli svenimenti che l'assalivano di frequente. Nel 1928 perde la sua Superiora, a cui aveva manifestato gli intimi segreti della sua anima, perchè è fatta Superiora Generale, ed essa è eletta superiora della casa di Milano.

Nel 1936 Gesù le fa palese il desiderio che il suo Volto sia più onorato, ed ella diventerà l'Apostola del Volto Santo. Il demonio la perseguiterà in tutti i modi, ma essa nella sofferenza e nell'obbedienza trionferà di tutte le difficoltà.

Gesù le rivela molte cose nascoste, tra le altre quella dell'elezione del Card. Pacelli a Sommo Pontefice, col nome di Pio.

Nel 1939 è eletta Madre Regionale per l'Italia, con sede a Roma all'Istituto dello Spirito Santo.

Crescono intanto le infestazioni diaboliche. Ma nel 1941, diagnosticata la tubercolosi polmonare avanzata, per obbedienza e per ispirazione dell'Angelo Custode, chiede la grazia al S. Cuore per intercessione di San Silvestro, e in un pellegrinaggio a Fabriano è miracolosamente guarita. Ormai la sua vita si svolge da Milano a Roma.

Il 14 maggio 1943 ebbe una memorabile udienza da Pio XII, a cui espresse i desideri di Gesù per la devozione al suo Volto Santo.

Una delle case a lei più cara e che visitava con frequenza fu il Noviziato di Centonara d'Artò (Novara) la casa in cui doveva morire in un atto di amore, il 26 luglio 1945.

Bibl. - Suor MARIA ILDEFONSA RIGAMONTI, Missionaria del Volto Santo, *Suor Maria Pierina De Micheli*, Soc. Abete, 1958.

29) Servo di Dio P. Giuseppe Picco S.J. (1867-1946)

Nacque a Nole il 4 luglio 1867 da una famiglia sana e religiosa di stampo antico. Finito il corso elementare fu inviato al vicino collegio di Lanzo, dove D. Bosco ogni tanto faceva una capatina. Ebbe occasione di servire la Messa al Santo e l'impressione di quel contatto e dei suoi insegnamenti lo accompagnò per tutta la vita.

Da Lanzo nel 1884 passò al seminario di Chieri e l'anno seguente nella stessa città al Noviziato dei Gesuiti. Nel 1894, finita la filosofia, fu inviato all'Istituto Sociale di Torino, poi nel 1896 tornò a Chieri per la Teologia. Nel 1899 invece di ricevere l'ordinazione sacerdotale fu inviato a Monaco Principato. L'anno seguente tornò all'Istituto Sociale a Torino, e in aprile del 1901 fu ordinato sacerdote. Da quell'anno fino al 1919 non ebbe mai nè una sede nè un ufficio stabile. Soltanto in quell'anno ebbe l'ufficio di aiutante del direttore nell'opera dei ritiri chiusi a Gozzano.

Quello era il posto destinatogli dalla Provvidenza. Sempre in sordine, sempre in funzione apostolica, sempre mortificato secondo i consigli ricevuti da D. Bosco, sempre tutto a tutti, in umiltà e servizio svolse un apostolato meraviglioso, aureolato dalla fama di santità che continuamente aumentava attorno a lui. Confessione, predicazione, lavoro materiale, penitenza e mortificazione: questa fu tutta la vita umile di P. Picco. I preferiti furono gli infermi e i moribondi. Morì a Gozzano il 31 agosto 1946.

La sua tomba divenne subito meta di pellegrinaggi.

Il 30 marzo 1955 si aperse a Novara il processo informativo diocesano.

Bibl. - P. Giuseppe Picco S.J. *Servo di Dio*, Spigolature di P. ALFONSO MONTABONE S.J., ed. 3ª, Torino, Tip. Canavero 1955.

30) Servo di Dio Fratello Teodoro (1871-1954)

Nacque a Vinchio d'Asti il 9 febbraio 1871 ed entrò tra i Fratelli delle Scuole Cristiane l'11 ottobre 1887.

Nella tradizione dei santi piemontesi, umili e tenaci realizzatori, anche di Fratel Teodoreto si può dire che fu straordinario nell'ordinario.

La sua piena attività apostolica fu nelle scuole elementari popolari, con annesse scuole serali gratuite, in qualità di ispettore e poi di direttore. Gli fu quindi affidata la direzione dei corsi di ritiro spirituale di 20 o 30 giorni per giovani religiosi della sua Congregazione.

Nel 1906 concepì il proposito di attendere alla fondazione di una opera di perseveranza che seguisse i migliori alunni al termine della scuola, per farne degli apostoli.

Conosciuto nel 1912 Fra Leopoldo Musso O.F.M., ricevette da lui incoraggiamenti e consigli e la devozione a Gesù Crocifisso.

Di lui egli scriverà poi la vita, sotto il titolo: *Il Segretario del Crocifisso*.

Nel 1914 fondò l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, che fu poi approvata come Istituto Secolare nel 1948.

Il compito della nuova istituzione fu così delineato da Fratel Teodoreto: « I Fratelli, con le « Case di Carità Arti e Mestieri », sono posti come tratto di unione tra i poveri e i ricchi, per eccitare la carità di questi in favore di quelli e per educare i figli dei poveri nella carità cristiana.

Il nuovo compito degli educatori cristiani consiste non solo nel dare una formazione cristiana alla gioventù operaia, ma nel liberare per tal mezzo ogni cuore umano dalla schiavitù della materia mediante la santificazione del lavoro ».

Fratel Teodoreto si spense in silenzio ed in umiltà la notte del 13 maggio 1954 nel collegio di S. Giuseppe in Torino.

In data 11 gennaio 1961 fu aperto il Processo Ordinario Diocesano per la sua beatificazione.

Bibl. - Servo di Dio Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane, Torino, Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, 1964.

D) Servi di Dio vissuti completamente nel Novecento

I Servi di Dio appartenenti completamente al novecento sono solo quattro, e hanno ancora, se si toglie Pier Giorgio Frassati, una santità di tipo tradizionale, sia per l'influsso dell'ambiente e sia per i carismi di cui Dio li volle dotare.

1) Servo di Dio Pier Giorgio Frassati (1901-1925)

Nacque a Torino il 6 aprile 1901, sabato santo. Allà sua formazione contribuì oltre all'educazione familiare, l'appartenenza alle Cotigregazioni Mariane, al Terz'Ordine Domenicano, alla F.U.C.I. e alle Conferenze di S. Vincenzo. Don Cojazzi che ne fu il biografo, gli fu guida intellettuale e spirituale negli anni dell'adolescenza, poi amico e confidente sempre. Pier Giorgio amò di un amore eccezionale i poveri, e fu apostolo in mezzo ai suoi compagti, sempre pronto a collaborare ad ogni iniziativa di bene.

Realizzò nell'ispirazione di S. Paolo, di S. Caterina e del Savonarola, l'esperienza di un Cristianesimo inteso come visibile e permanente rapporto della coscienza con Dio. Attuandolo nei valori essenziali di fraternità operosa, di coerenza e semplicità di vita e di giusto godimento della natura, soprattutto nelle scalate alpine, testimoniò ai contemporanei la perennità e l'incessante adeguamento della dottrina di Cristo alle esigenze di ogni tempo.

Laureando ingegnere, la morte lo folgorò in tre giorni.

Morì a Torino il 4 luglio 1925.

Il Card. Gamba scriveva di lui: « I nostri organizzati troveranno in Pier Giorgio un modello completo di disciplina, di zelo, di carità, di pietà e di purezza ».

La sua vita, scritta da D. Cojazzi, ebbe un successo straordinario e fu tradotta in 15 lingue.

Il processo informativo ebbe luogo a Torino dal 2 luglio 1932 al 23 ottobre 1935.

Bibl. - 1) ANTONIO COJAZZI, *Pier Giorgio Frassati, Testimonianze raccolte*, Torino, S. E. I.

2) LUCIANA FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio, Vita e immagini*, Genova, Sigla Effe, 1959.

3) LUCIANA FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio, La morte*, Ed. Paoline, 1952.

2) Servo di Dio Don Callisto Caravario (1903-1930)

Nacque a Cuorgnè Canavese l'8 giugno 1903 da famiglia di modesti operai, che nel 1908 si trasferì a Torino. Qui il fanciullo frequentò le elementari prima presso la scuola Rayneri e poi nel collegio salesiano S. Giovanni Evangelista. Nei giorni festivi era assiduo all'Oratorio San Giuseppe, pure tenuto dai Salesiani. In questo ambiente la tenera pietà, che Callisto aveva dimostrato fin dalla prima infanzia, si sviluppò in

vocazione sacerdotale e salesiana. Fece gli studi ginnasiali nell'Oratorio Salesiano di Valdocco e il noviziato a Foglizzo Canavese ed emise la prima Professione religiosa il 19 settembre 1919. Proseguì gli studi nello studentato di Valsalice in Torino, conseguendovi nel 1923 la licenza liceale. Iniziò il suo lavoro salesiano come assistente all'Oratorio di Valdocco, ove era stato alunno. Lo stesso anno 1924 ottenne di realizzare la sua vivissima aspirazione alle missioni e nell'ottobre partì per la Cina. Shanghai e l'isola di Timor furono il suo primo campo di lavoro e di preparazione al sacerdozio, che voleva fosse un sacerdozio santo. Ordinato il 18 maggio 1929 da Mons. Versiglia, suo futuro compagno di martirio, fu da lui inviato nella residenza di Linchow, la più lontana del Vicariato di Shiuchow.

Giovane e solo in una Comunità cristiana incipiente dimostrò non comuni doti di zelo e di virtù sacerdotali. Il 25 febbraio 1930 accompagnava sul fiume Linchow Mons. Versiglia in visita pastorale. La barca fu fermata da pirati bolscevichi, che richiesero prima una arbitraria tassa di transito e poi, scorte tra i viaggiatori una giovane maestra, una catechista e una alunna della missione, tentavano di rapirle. Percossero barbaramente a sangue i due missionari che si opposero e li trascinarono alla riva. Bruciarono tutti gli oggetti religiosi che trovarono, tra scherni e imprecazioni alla religione cattolica, e fucilarono i due missionari. Il martirio coronò questa giovane vita, che era stata tutta un'aspirazione alla santità sacerdotale e all'apostolato per la salvezza delle anime.

Bibl. - GUIDO BOSIO, *Mons. Versiglia e Don Caravatto, Testimonianze sull'eccidio*, Torino, Soc. Ed. Intern., 1935.

3) Servo di Dio D. Secondo Pollo (1908-1941)

Nacque a Caresanablot (Vercelli) il 2 gennaio 1908. Divenne ben presto chierichetto e fece la Prima Comunione il 25 marzo 1915.

Nell'anno scolastico 1918-19 si mise a frequentare la scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Vercelli, facendo due volte al giorno il tragitto di cinque chilometri che lo separava dalla città. Dopo riflessione e preghiera si decise a voler andare a Grugliasco per entrare nell'aspirantato dei Fratelli, ma improvvisamente cambiò parere e fece domanda di entrare al seminario di Moncrivello. Vi entrò il 18 ottobre 1919.

Purezza, diligenza nei suoi doveri, pietà sentita, furono le caratteristiche di tutto il periodo del ginnasio e del liceo. Alla fine del liceo i superiori lo invitarono a far domanda al Rettore del « Seminario Lom-

bardo » in Roma, per poter frequentare i Corsi teologici alla Gregoriana. Rimase meravigliato, ma obbedì e nel mese di ottobre del 1927 partiva per Roma.

Mons. Baranzini, rettore del seminario e poi arcivescovo di Siracusa lo definì « L'angelo del Seminario Lombardo », e il Card. Siri, suo compagno, attestò che non aveva trovato in lui alcun difetto. Fu ordinato sacerdote il 15 agosto 1931 nella chiesa parrocchiale di Sostegno, da Mons. Montanelli, che si trovava colà per un po' di riposo. Il 24 agosto fece un pellegrinaggio a Lourdes e poi andò ove l'obbedienza lo inviava e cioè insegnante di 1^a ginnasio al seminario di Moncrivello, dove lui stesso aveva fatto gli studi. Vi rimase tre anni come insegnante, donandosi interamente ai suoi alunni e la domenica prestandosi per il ministero nei paesi vicini. Intanto incominciò a sentire un mal d'occhi così atroce che lo martirizzava. Scomparirà dopo alcuni anni, ma dopo aver perso completamente la vista da un occhio. Nel 1934 fu fatto Direttore Spirituale del Piccolo Seminario. La sua camera divenne un piccolo santuario della Passione, tanto dominava in essa il Crocifisso e le immagini e le reliquie della Passione di Gesù.

Nel 1936 l'Arcivescovo lo chiamò a Vercelli come Professore di filosofia nel Seminario Maggiore e come Assistente Ecclesiastico della Gioventù maschile d'Azione Cattolica.

L'anno seguente gli fu aggiunta anche la cattedra di teologia morale nel I Corso Teologico. Cominciò così un'operosità senza soste, e questo malgrado i mali che l'affliggevano, sempre col sorriso sul labbro e la serenità nel volto. Nel 1940 fece domanda per andare cappellano militare e fu inviato al 3^o Reggimento del Battaglione Alpini « Val Chisone ». Fu sul fronte francese. Per i suoi soldati si immolò completamente, tanto che tutti lo ritenevano un santo.

Il 7 dicembre 1941 giunse al battaglione l'ordine di partire per il Montenegro. Tre giorni dopo erano a Bari. Arrivati a Meline scrisse a casa, poi il 16 dicembre scrisse l'ultima lettera all'arcivescovo. Il 17 cominciò l'azione. Morì il 26 dicembre, giorno di S. Stefano, mentre accorreva allo scoperto in soccorso ad un ferito.

Di lui a Vercelli si è iniziato il Processo Informativo Diocesano.

Bibl. - ICILIO FELICI, *Ecco il Prete!* Milano, Massimo editore, 1952.

4) La Serva di Dio Flora Manfrinati (1907-1954)

Nacque a Tresigallo di Ferrara il 7 luglio 1907, ottava di 11 figli. Flora fu il dono più ricco fatto da Dio alla famiglia, ma fu preceduta da altri fiori veramente belli: il fratello Alvisè, per esempio, che Flora non dubitava di asserire non inferiore a S. Domenico Savio. Una prova ne è la profezia che fece sulla sorella. Mentre era alunno all'Oratorio Salesiano di Torino scrisse così alla mamma: « So che il Signore le affiderà una creatura. Sarà una bambina. Dalla intelligenza sarebbe maestra; dalla volontà di Dio sarà votata alla sofferenza. La chiamerà Flora, perchè amerà tanto tutti i fiori ».

E così avvenne. A tre anni fu trovata dai familiari, dopo angosciose ricerche, sul letamaio, immersa in un sonno estatico, priva di sensi. Sul suo corpo, diventato tutto nero, si aprirono piaghe, le quali, invece di guarire, si approfondirono in modo inspiegabile sempre più. Rimase cieca per sette anni. Emetteva pus persino dagli occhi e mandava un fetore insopportabile. Era stata lei a domandare che le piaghe emanassero odore, per allontanare tutti, per amore della sua purezza e del disprezzo. Più tardi disse: « A tre anni scelsi lo sposo e da allora non gli chiesi più nulla e nulla gli rifiutai ».

Appena fu in grado, per evitare il fastidio agli altri e per suo estremo riserbo, incominciò a curarsi da sè.

A 11 anni ricevette la Prima Comunione a Rottanova (19 marzo 1918) ed ottenne la grazia della guarigione istantanea delle piaghe più visibili. Col chiudersi delle piaghe esterne, Flora sembrò guarita, ma in realtà le sue condizioni non erano per nulla mutate, perchè rimanevano tuttora aperte le piaghe nascoste, mentre le altre chiuse erano doloranti come prima. Malgrado queste sofferenze, essa aggiungeva severe penitenze, digiuni ed altre specie di tormenti.

Il lungo tirocinio di sofferenza la consacrò Apostola. Cominciò in casa prestissimo, coi bambini del paese; poi presso lo zio Monsignore, in diverse parrocchie; in seguito in Piemonte, nell'Azione Cattolica di Testona e di Moncalieri, come fondatrice di un asilo a Palera e di iniziative eucaristiche in vari luoghi.

Durante la 2ª guerra mondiale lavorò nell'Oratorio S. Michele, tenuto dalle Suore Missionarie della Consolata, per lo spazio di 10 anni.

Fu grande organizzatrice con minimi mezzi. Nel 1950 lasciò per volere divino l'Oratorio S. Michele. Fondò la Famiglia delle Educatrici Apostole,

per arrivare a tutti i bisogni delle anime, nella Casa Famiglia Madonna degli Angeli.

Fu guidata direttamente da Dio, con doni straordinari, se si eccettua un periodo in cui si pose sotto la guida del servo di Dio Can. Luigi Boccardo.

Finiva la sua esistenza terrena il 12 marzo 1954.

Di essa si è iniziato il Processo Informativo Diocesano il 27 ottobre 1960.

Bibl. - La serva di Dio Flora Manfrinati, Posizioni ed articoli per il Processo Informativo Diocesano, 1960.

IV. - CONCLUSIONE

Dopo aver tracciato brevemente i profili biografici di questi 58 santi e servi di Dio, saremmo tentati di fare una sintesi che ci donasse le linee spirituali comuni, ossia un quadro storico della spiritualità piemontese dell'ottocento e del primo novecento.

Tale lavoro però esula dalle nostre intenzioni e dalle nostre possibilità, e ci limitiamo perciò ad alcune considerazioni conclusive.

Possiamo senz'altro affermare che tutti questi Servi di Dio hanno avuto un'identica concezione della santità, quella tradizionale, sia pure sotto forme diverse. L'unica eccezione è quella di Pier Giorgio Frassati in cui si potrebbe vedere una spiritualità incarnazionista.

Si suole infatti oggi distinguere una spiritualità escatologica e una spiritualità incarnazionista.

« La spiritualità escatologica, partendo dal presupposto che il Regno di Dio non è di questo mondo, dalla centralità del peccato originale e del mistero della croce, *accentua prevalentemente i grandi temi della tradizione e dello stato religioso*: la dottrina del distacco, la fuga dal mondo, l'impotenza della natura rispetto alla grazia, il valore della testimonianza cristiana, la necessità della lotta contro le passioni, il primato della contemplazione sull'azione, l'ottimismo escatologico...

La spiritualità incarnazionista accetta tutto questo, sa che il cristianesimo è esigente e radicale, ma non è soddisfatto dello stile e delle forme con le quali la vita spirituale viene presentata dalla tradizione. Essa ispirandosi alla tematica del dogma dell'Incarnazione e all'affermazione biblica della bontà intrinseca delle creature e alla dottrina to-

mista dell'unione tra anima e corpo, e ad alcuni documenti pontifici, propone:

- 1) Un cristianesimo più vissuto in chiave di positività e di gioia
- 2) Preferenza della mortificazione imposta dalla vita moderna, a quella libera
- 3) L'uso ragionevole delle passioni piuttosto che lo sforzo illusorio per distruggerle
- 4) L'interesse per il proprio corpo
- 5) Una preghiera più libera, più liturgica, più cosciente (5).

Ora c'è da dire che questo nuovo atteggiamento esula quasi completamente dalla santità piemontese dell'ottocento e del primo novecento. Anche là dove sorgono espressioni nuove di santità, come per es. in Don Bosco, queste nuove insistenze sono pressochè ignorate, e tutte le forme nuove non fanno che rivestire l'ascetica tradizionale.

Ci sono sì accenti nuovi, modalità differenti, ma l'ideale ascetico di santità tradizionalmente canonizzato dalla Chiesa, è coltivato, apprezzato, voluto, perseguito, amato, come l'unica via sicura che conduce alla trasformazione in Cristo.

Ne è una prova evidente la vita dell'ultima serva di Dio in ordine di tempo: Flora Manfrinati, nella quale le correnti umanistiche sopra descritte sono condannate al fallimento in partenza. C'è infatti una vocazione di vittima all'età di tre anni.

La realtà è che a questa nuova concezione della santità si possono applicare le parole di Pio XII, dette a chiusura del I Congresso Internazionale degli Stati di Perfezione: « Non ci fermiamo qui ad esaminare le questioni, se questo nuovo fondamento su cui si sforzano di costruire l'edificio della santità, sarà ugualmente fiorente e solido per sostenere e dare incremento all'opera apostolica della Chiesa, come quello che per 1500 anni ha offerto l'antica regola di obbedienza abbracciata per amore di Cristo.

Ciò che ora massimamente importa è considerare a fondo tale teoria affinché appaia chiaro ciò che essa nasconde » (6).

Ora secondo noi tale nuova concezione nasconde questi difetti.

(5) P. BROCCARDO, *Direzione spirituale e rendiconto*, Roma, L.E.S. 1965, pp. 22-24.

(6) Allocuzione del Sommo Pontefice Pio XII ai delegati del Congresso Generale dei Religiosi (8 dicembre 1950), Roma, Ed. Paoline, 1951, p. 17.

È una concezione umana, costruita a priori, a tavolino, mentre la santità è una realizzazione divina, attuata da Dio nelle anime, e di cui noi abbiamo una conoscenza a posteriori, attraverso l'esempio di Gesù Cristo, e la vita dei santi canonizzati dalla Chiesa.

È però vero che è difficile rendere completamente questa istanza moderna. Se si trattasse solamente di far prevalere una concezione della santità quale la ebbe e la visse un S. Francesco di Sales o un D. Bosco, non ci sarebbe nessuna difficoltà. Ma questa santità incarnazionista sembra esigere ben altro, e allora non c'è che attendere i frutti di una tale concezione, se verranno, e se saranno riconosciuti dalla Chiesa.

È degno di nota intanto che su 58 servi di Dio, ben 29 sono dei fondatori. Quale ne sarà la ragione?

Leggiamo in una cronachetta anonima, scritta nel 1877 a Savigliano: « Il 21 maggio 1855 fu pubblicata con decreto reale la legge per la soppressione di comunità religiose ed altri stabilimenti ecclesiastici. Sebbene con siffatta legge venissero ancora esclusi dalla generale soppressione gli ordini addetti all'educazione della gioventù ed assistenza degli infermi, venivano i medesimi poi compresi nel generale sterminio colle leggi successive del 1866 e 1867.

Mancando per tal modo a tante anime buone che desideravano di servire il Signore nella pratica dei consigli evangelici il mezzo di poter soddisfare ai desideri del loro cuore nei conventi e nei monasteri eretti dalla pietà dei loro maggiori, il Signore andava or qua ed or là suscitando alcune pie anime, le quali piene di confidenza in Dio ed armate di una soda pietà andavano seco loro studiando il modo di riparare i gravi danni recati dalla rivoluzione alla Sposa di Gesù Cristo, con aprire nuovi asili dove, continuando a conservarsi la forma esterna di stabilimenti privati ed appoggiati al diritto di associazione permesso e sanzionato dallo stesso Statuto Costituzionale del regno, si potesse nella perfezione evangelica servire il Signore » (7).

Ecco dunque la risposta, scritta da un contemporaneo in Piemonte. Di queste 29 nuove congregazioni, una ventina hanno però carattere sociale e ciò per rispondere alle mutate condizioni dei tempi.

Non mancano tuttavia le anime mistiche, una decina, dotate di doni

(7) ETTORE BECHIS, *Madre Gabriella Giuseppina Bonino, fondatrice delle suore della Sacra Famiglia in Savigliano*, Chieri, Tip. Martano, 1949, p. 39.

carismatici eccezionali, quasi a condanna del materialismo e dell'edonismo dominanti nella società odierna.

In ultimo c'è da notare che dei 58 Servi di Dio, una trentina ha avuto come campo di apostolato la città di Torino, e nella città i centri principali di irradiazione sono stati l'Oratorio di Valdocco, il Convitto Ecclesiastico, il Seminario, la Parrocchia di S. Tommaso, il Cottolengo.

Si potrebbe ancora porre una questione: esiste una scuola di spiritualità piemontese dell'Ottocento?

Qualche volta l'abbiamo pensato, ma il problema richiederebbe uno studio lungo e approfondito per essere risolto.

Lasciamo ad altri questa suggestione, nella speranza che qualcuno la raccolga.

Quello che si può dire con sicurezza, senza addentrarsi nell'argomento, è che la santità piemontese risente dell'indole del popolo e del clima del paese in cui si è sviluppata.

Il piemontese è tenace, di poche parole, organizzatore, modesto e realista. Queste caratteristiche si ritrovano in tutti i servi di Dio che hanno dato origine a nuove congregazioni.

Si potrebbe anche aggiungere che, per la sua posizione geografica, e per l'indole della sua gente, il Piemonte è come il *trait d'union* tra la Francia e l'Italia. Questo valeva soprattutto nel secolo passato, quando sotto il dominio dei suoi principi stava ancora la Savoia, e le persone colte parlavano francese. Ora tutto questo ha lasciato una traccia, che meriterebbe di essere analizzata e studiata, in parecchi di questi servi di Dio, che ebbero relazioni particolarissime con la Francia.

Concludiamo ammirando la Provvidenza Divina che, proprio là dove si organizzavano vasti rivolgimenti politici, sociali e culturali, seppe suscitare anime generose che tennero alto il vessillo dello spirituale, e assistette la sua Chiesa, affinché non avessero a mancare i mezzi per la salvezza e la santificazione delle anime, meta ultima dell'umanità sulla terra.

EUGENIO VALENTINI S. D. B.

